

BCC
CREDITO COOPERATIVO
S. VINCENZO DE' PAOLI DI CASAGIOVE

*La mia banca
è differente*

il Caffè

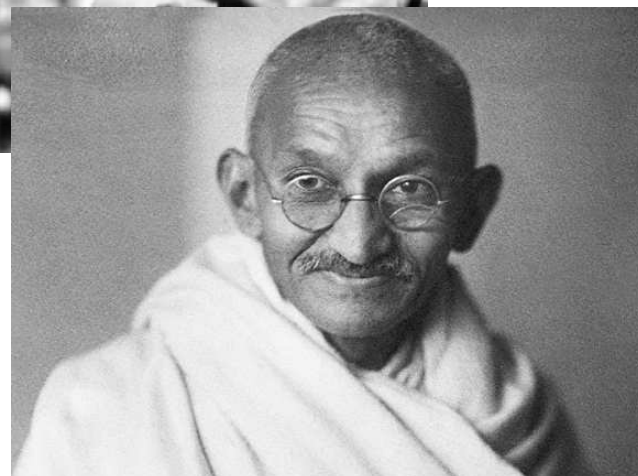
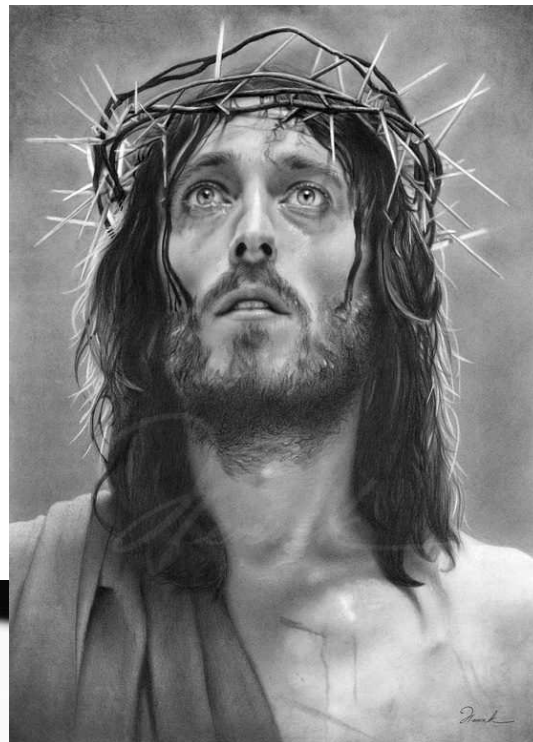
1,50 €

SETTIMANALE INDIPENDENTE

BCC
CREDITO COOPERATIVO
S. VINCENZO DE' PAOLI DI CASAGIOVE

*La banca che
cresce con te*

Ama il prossimo tuo...



Pagine Italiane SpA, SpA a partecipazione pubblica D.L. 55/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, D.33 Casagiove

BCC S. VINCENZO DE' PAOLI
CREDITO COOPERATIVO DI CASAGIOVE

Sede di Casagiove e Direzione Generale:

Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254200

Filiale Caserta 1: Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587

Filiale Caserta 2: Via Tescione, 170. Tel. 0823 362426

Filiale S. Prisco: Viale Europa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380

ATM Bcc Point di Capua: Via Giulio Cesare Falco, 24

www.bancadiccasagiove.it

La nostra banca è differente

Le Banche di Credito Cooperativo, oltre a svolgere la tradizionale funzione di intermediazione creditizia (offrendo tutti i servizi bancari tipici), sono intermediari «speciali» in ragione di tre tratti distintivi:

- **Cooperazione:** la BCC è una società di persone; ogni socio ha un voto, a prescindere dal numero di azioni possedute; la Banca incoraggia il principio della «porta aperta» per l'ingresso di nuovi soci nella compagine sociale
- **Mutualità:** la BCC non persegue fini di lucro individuale ed eroga il credito «principalmente» ai soci (persone fisiche espressione diretta dei territori nei quali opera);
- **Localismo:** la BCC è espressione (attraverso i soci) della propria comunità di riferimento sia nella proprietà, che nell'operatività definita territorialmente dalla Banca d'Italia.

In questo senso, la cooperazione si mostra essere una forma societaria capace di conciliare lo spirito imprenditoriale con quello identitario e valoriale.

PERSONAGGI ILLUSTRI CASERTANI

Achille Berni Canani

Ebbene sì! Dopo Costantino Parravano, al quale è stato di recente intitolato il Teatro Comunale di Caserta, come riportato in un nostro precedente numero, ecco un altro illustre personaggio casertano: Achille Berni Canani. Quando Achille Berni Canani nasceva, a Caserta, il 22 maggio 1890, la città attraversava un periodo di prosperità, finalmente ritrovata dopo il passaggio non indolore dal Regno Borbonico al Regno Unitario. Rifiorivano l'artigianato, l'agricoltura e il commercio. Rifiorivano le arti.

Achille Berni Canani nasceva da Domenico, conte del Regno d'Italia e legale della Banca d'Italia e dell'Istituto Italiano di Sconto, e da Pia Landi, discendente da scienziati e generali, della famiglia del botanico Landi che con Graefer aveva curato il giardino all'inglese del parco reale. I conti Berni Canani abitavano nel palazzo di famiglia in Via Tanucci, i Landi a Briano, un casale di Caserta. Achille era il secondo di nove tra fratelli e sorelle: Stefano, Achille, Ugo, Eugenio, Mario, Felicia (Licia), Enrica, Dora e Giulia. Aveva studiato pianoforte e composizione presso il Conservatorio S. Pietro a Majella di Napoli, dove si era diplomato nel 1922. E nel 1923 aveva conseguito la laurea in Giurisprudenza. Figlio d'arte, perché impegnato nella stessa professione del padre, con studio legale a Napoli, era anche giornalista pubblicista. Ma la sua grande passione era la musica, intesa non solo come strumento ma anche come oggetto di studio e di ricerca critica. Un'attività poliedrica: avvocato, musicista-concertista, compositore, giornalista-critico musicale, conferenziere.

Fu a Napoli che conobbe la duchessa Luisa Favia Vernazza, vedova e con un figlio, che sposò il 16 marzo 1928 nella cappella del palazzo materno di Briano, dedicata a Santa Maria di Gerusalemme, dove già suo fratello Stefano si era unito in matrimonio con Clotilde Amico, sorella del generale Giuseppe Amico, cui è intitolata a Caserta la Caserma Amico. L'atto di matrimonio è depositato nell'archivio della Chiesa parrocchiale di Sant'Andrea di Briano. Il parroco firmatario dell'atto, don C. Di Nisio, annota che il matrimonio fu celebrato dal vescovo Mario Palladino. Un matrimonio di alto rango, dunque, se a celebrare fu il vescovo della Diocesi.

Erano i tempi nei quali Caserta vantava salotti di eccellenza: Leonetti, Pierantoni, Coccozza, Marzano. Il pianoforte a coda, che troneggiava nei saloni dei palazzi gentilizi, rappresentava lo *status symbol* di questa società. Ed era qui che notabili e militari di alto rango con consorti e figli si riunivano per ascoltare la bella musica e le dotte conversazioni del conte Berni Canani.

Achille era un *cor inquietum*, sempre alla ricerca del sapere e grande cultore dell'amicizia. Era un'amicizia tenera e affettuosa o forse qualcosa in più quel legame che correva tra lui e la giovane pianista casertana Anna Farina Jervolino, sua coetanea e dirimpettaia, ma soprattutto appassionata di musica come lo era lui. Abitavano entrambi in Via Tanucci. I due palazzi si fronteggiavano e dalle finestre le note si incrociavano in un magico duetto. Non lontano si intravedeva, oltre i bassi palazzotti, il verde del parco vanvitelliano. Achille e Anna trascorrevano molte ore al piano, ciascuno nella propria dimora. La strada, attraversata da qualche rara carrozza, faceva da "galeotto" per quelle note che si rincorrevano da una finestra all'altra, come due *e-mail ante litteram*. Un vero dialogo musicale. Ancora oggi le due sonate che si composero scambievolmente dicono tutto questo: due valzer boston ariosi e innocenti. Achille le dedicava "Mammole", Anna gli dedicava "Esperance". La rete, sulla quale i due giovani navigavano, non era la fredda tastiera di un computer, ma la bianca tastiera di due pianoforti a coda. Quei giovani avevano destini diversi. Achille, sposatosi, si trasferiva a Napoli, nella casa di Luisa. Anna rimaneva a Caserta.

Poi il secondo conflitto mondiale. Napoli subì a lungo i bombardamenti delle Fortezze Volanti alleate, ma anche Caserta fu bombardata due volte. Bisognava abbandonare le grandi città e sfollare in qualche paese che non fosse una mira strategica. Il palazzo di famiglia veniva temporaneamente occupato da un nucleo dell'Arma dei Carabinieri. Achille e Luisa si trasferirono nella casa di Pozzuoli ritenuta più sicura. Intanto, egli aveva quasi perso la vista. Il 30 agosto 1948 moriva di fronte al mare. È sepolto a Caserta nella cappella gentilizia.



Un uomo affascinante, appagato, desiderato dalle belle donne. Ma anche un uomo che sapeva ripiegarsi su se stesso e confessarsi. Lo rivela lo Zibaldone, un grosso quaderno a righe, in cartone pressato, dalla copertina incartapecorita e dagli angoli consunti, scritto con una grafia precisa, quasi monotona, a caratteri piccoli, senza nessuna abrasione. Non vi sono date, ma dal contenuto è facile ipotizzarle. Non vi è firma, ma è sicuramente autografo. Non ha titolo, ma un preciso indice numerato. È il ritratto di una vita dimidiata tra rango e profonda umanità. Tra le pagine più commosse il suo testamento spirituale: «Ricorda quali

cose generano pace e vera libertà... Fa' piuttosto l'altrui volontà che la tua... Preferisci di avere piuttosto poco che molto... Cerca di essere piuttosto sottoposto che sovrastante... Desidera sempre che sia fatta la volontà di Dio... Nei casi dubbi segui l'universale senza esaltarti... La tua pace sia in te non nell'opinione altrui...». Un bisogno di amici cui relazionarsi, oltre la musica che è lo specchio più immediato e compiuto della sua anima, più delle brillanti conferenze che lo portavano da Napoli a Roma, Bologna e altre città d'Italia e all'estero e lo resero famoso. Memorabile la conferenza tenuta nella Gran Sala della Regia Università di Napoli il 3 febbraio 1915, dedicata al *Ministro della Pubblica Istruzione, Ecc. Pasquale Grippo*. Conferenze che non sono di maniera, ma di uno spirito libero.

Critico musicale finissimo Achille Berni Canani ha lasciato una serie di saggi interessantissimi, costituiti soprattutto dai 19 fascicoli della Collana Biografico-Musicale, Casa Editrice Musicale "Orfei", 1920, e conservati presso la Biblioteca Nazionale, Lucchesi Palli, Napoli, e in parte presso il Museo Provinciale Campano, Capua. Ogni fascicolo è dedicato a un musicista e dà la misura della sua straordinaria cultura musicale: David, Reyer, Boieldieu, Meyerbeer, Weber, Rossini, Gluck, Grétry, Berlioz, Rameau, Herold, Bizet, Lully, Wagner, Verdi, Chopin, Pergolesi, Sgambati, Listz. I caratteri sono dello Stabilimento Arti Grafiche Enrico Marino, Caserta. Nel 1944 egli fa omaggio del suo "Wagner" a Ciro Vaccaro, indimenticabile preside dell'Istituto Tecnico "Terra di Lavoro". Lo chiama *egregio amico*, con una dedica che non è di circostanza ma personalissima, «*in segno di perenne e sincera amicizia*». Aveva iniziato a comporre ad appena vent'anni. La sua musica, eseguita anche al Teatro San Carlo di Napoli, andò oltre le frontiere, fino in Russia. Ancora oggi è difficile immaginare quali e come siano stati in quegli anni i rapporti tra l'Italia liberale e monarchica e la Russia stalinista e socialista. Ma la musica è universale, oltre le frontiere ideologiche. Basta ricordare il feeling dei secoli passati, quando la Scuola Musicale Napoletana, che Roberto De Simone definisce Scuola d'Europa, faceva testo e Caterina II chiamava a corte Cimarosa e Jommelli.

Achille Berni Canani fu fervido e apprezzato compositore di sonate, valzer boston, notturni, marce, polacche e opere liriche. Vi riecheggia l'Italia del tempo con i suoi salotti e i suoi teatri, con le atmosfere esaltate di nazionalismo, con la sensualità dei telefoni rosa e il vigore fascista della madre fatrice. Una musica tutta da recuperare e da riproporre nei nostri teatri, insieme a quella di altri musicisti casertani quasi dimenticati, da Antonello e Filippo da Caserta, a Francesco Durante, Michele e Gilda Ruta. E se finalmente giustizia è stata fatta per Costantino Parravano, è tempo che Caserta onori anche Achille Berni Canani, cui finora altro non ha dedicato che una breve strada in una zona decentrata della città, nel parco Cerasole. Ma questa è un'altra storia.

Anna Giordano

Caro Direttore, purtroppo per motivi strettamente personali, mi era sfuggita la lettura del n.10 del 13 marzo 2015, del Tuo giornale. Leggendo adesso, mi ha colpito in modo particolare l'articolo riportato a pagina 5 "Il debito è un'obbligazione, non è una colpa".

A tal riguardo, apprezzo l'idea dell'autore di voler, in qualche modo, non permettere che il nostro debito pubblico "enorme" venga considerato una colpa dei cittadini, bensì solamente un'obbligazione dei cittadini nei confronti dei sottoscrittori-creditori; condivido anche che

Caro Caffè

non debba prevalere un'impostazione macroeconomica, schiacciata sulla finanziarizzazione dell'economia.

Tutto ciò premesso, credo che non ci si possa esimere da un'analisi del fenomeno "debito pubblico italiano", non considerando che esistono diversi tipi di debiti: quello per esempio fatto dal pater familias per creare risorse produttive e incrementi patrimoniali per la propria famiglia e quello fatto da un pater familias dedito ai vizi di ogni genere, che contrae debiti per alimentare i propri vizi e, quindi rovinare la propria famiglia.

Tornando alla nostra Italia, dobbiamo ricordare che l'evasione fiscale nel nostro paese vale circa 120 miliardi di Euro e che la corruzione costa circa 60 miliardi di Euro l'anno (fonte Corte dei Conti), per non parlare del costo enorme della politica in Italia. Non si può non considerare che dieci anni di evasione fiscale e corruzione, più costi della politica, valgono press'a poco il nostro debito pubblico.

La conclusione è che il debito pubblico deve essere considerato non una colpa dei cittadini onesti, bensì colpa dell'esercito di disonesti che abbiamo nel nostro Paese.

Nicola D'Angerio

DEMOCRAZIA O PROPAGANDA? I GOVERNI DANNO I NUMERI

Quando la realtà brucia come un tizzone ardente, i governi tacciono o danno i numeri. Del resto lo sa anche il sindaco Del Gaudio che, a fronte delle innumerevoli contraddizioni cittadine sottoposte privatamente, ha più volte dichiarato allo scrivente un secco e cacofonico «non so cosa dire». Non ci meraviglia che il primo cittadino Pio aspiri a diventare pubblicista avvalendosi di farsesche, lacniche e artefatte interviste: la concretezza è sempre stata la più dolce delle sue utopie, sin dai tempi dell'università. L'inettitudine è diventata peraltro una consuetudine patetica sdoganata fisiologicamente anche dall'amministrazione centrale, soprattutto in ambito macroeconomico.

Secondo il governo centrale negli ultimi 12 mesi oltre 70.000 nuovi posti di lavoro sono stati creati dal nulla, sorretti da un'enormità di contratti a tempo indeterminato. Se così fosse stato anche il Pil, mero e convenzionale indicatore quantitativo della crescita economica, sarebbe cresciuto. L'incremento del Prodotto Interno Lordo è la più ineluttabile delle conseguenze dell'aumento occupazionale, a meno che non si verifichi un incremento della produttività, ovvero dell'efficienza produttiva. Purtroppo, ad oggi, il Belpaese non è in grado di vantare un innalzamento del Pil e, negli ultimi 4 anni, gli esodi verso Germania, Inghilterra e Austria dettati dall'assenza di opportunità lavorative sono passati da 60.000 a oltre 114.000 unità. È evidente che tra i vari *benefits* di cui l'esecuti-

Caro Caffè

vo si ammanta a spese della collettività mancano pallottolieri e testi di economia politica.

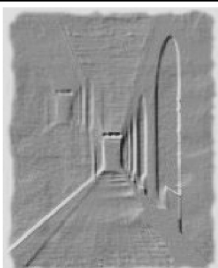
Ma a suffragare la fantascienza dei numeri immaginari del governo ci si è messa anche Terna, l'azienda fornitrice di energia elettrica. Essa, nel primo paragrafo di un documento ufficialmente divulgato, ha reso noto che negli ultimi 12 mesi l'Italia ha fronteggiato uno dei più notevoli incrementi di consumi di energia elettrica dell'ultimo decennio. Un segnale che all'epoca del boom economico degli anni 50 veniva associato allo sviluppo. Le bugie, si sa, hanno le gambe corte. E a smentire le allusioni trionfali dell'impresa, Terna ci ha pensato da sola, in armonia con i tracolli economici lucidamente segnalati dall'ISTAT. Nel terzo paragrafo del succitato documento ufficiale, difatti, Terna sottolinea che l'innalzamento dei consumi elettrici del 2014 è interamente riferibile alle anomalie climatiche che hanno imperversato nella penisola, unitamente agli sbalzi termici ricorrenti. Sarà forse per questo che si suole ripetere a perdifiato «piove, governo ladro»?

Chissà. Ladro o no, il governo che rappresenta questo "Stato" decadente e giustizialista è di sicuro poco trasparente, soprattutto per quanto concerne i tributi. Restando in tema di numeri, oltre 100 funzionari di taluni enti tra i quali spiccano quelli dell'Agenzia delle Entrate sono stati recentemente dichiarati "anomali e irregolari" dalla Corte Costituzionale. Stando alla Corte, il ruolo che essi ricoprivano era stato praticamente conse-

guito senza presupposti e, presumibilmente, senza i meriti necessari. Per la verità, la difformità in oggetto non deve stupire più di tanto tenuto conto che, come è noto, diverse assunzioni e avanzamenti di carriera nella suddetta Agenzia esulano per prassi consolidata da selezioni mirate e concorsi seguendo, piuttosto, iter preordinati. Logiche di spartizione e parcellizzazione delle rendite, secondo indiscrezioni. Non è azzardato pensare che l'occultamento di questi 100 nomi opportunamente secretati dallo Stato obbedisca al preciso intento di scongiurare eventuali opposizioni e ricorsi da parte dei contribuenti in ordine agli annullabili atti sottoscritti proprio dai funzionari finiti sul banco degli imputati. Il dubbio è legittimo e fondato anche nell'autore, che 3 anni fa ha avuto modo di riscontrare di persona lo sciatto *modus operandi* di 2 autoreferenziali funzionari dell'Agenzia delle Entrate di Caserta, che ignoravano addirittura lo Statuto dei Diritti dei Contribuenti, trasgredendolo in toto impunemente.

Del resto, anche la "Robin Hood Tax" è stata dichiarata incostituzionale dopo 8 anni dalla sua entrata in vigore, ma nessun burocrate ha inteso metterne in discussione i succulenti introiti fiscali, sanati in qualche modo dalla voracità istituzionale, nonostante derivassero dall'applicazione di un tributo illegittimo. In definitiva, accreditare uno Stato che dà i numeri e legifera asimmetricamente per entrare nel merito altrui senza dare conto di sé è a dir poco azzardato come vaneggiare edificanti contenuti giornalistici e politici da parte del sindaco Del Gaudio.

Nando Silvestri



ISTITUTO SANT'ANTIDA Onlus

*Il luogo di educazione e cultura
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*

*Asilo Infantile De Dominicis
Una Scuola per la Vita*



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization

Member of UNESCO
Associated Schools

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - www.santantida.it - Tel. 0823/322276

Il governo alla prova del Def

Oggi c'è stata nel Cdm l'approvazione del Def, il Documento di economia e finanza, esaminato preliminarmente martedì. «Non ci sono tagli e non c'è aumento delle tasse», è stato il primo commento di Renzi nella Conferenza stampa di martedì. «Da quando siamo al governo l'operazione costante è di riduzione delle tasse». «Questo Def non è una manovra, che toglie i soldi dalle tasche degli italiani, ma sta in linea con la legge di stabilità», ha spiegato il premier. «Abbiamo disattivato 3 miliardi di clausole che avevano previsto i governi precedenti» per le quali ci sarebbe stato l'anno prossimo un aumento delle due aliquote dell'Iva, ha aggiunto Renzi. Le clausole di salvaguardia dovrebbero essere eliminate in parte con la *spending review*, in parte con la crescita. L'assicurazione è che «non ci saranno tagli alle prestazioni per i cittadini», c'è solo «bisogno che la macchina pubblica dimagrisca un po' e se i sacrifici li fanno i politici o salta qualche poltrona nei Cda male non fa». La *spending review* varrà lo 0,6% del Pil, circa 10 miliardi, ma si pensa a «un margine migliore, uno spazio per tagliare per 20 miliardi», ha chiarito il premier. «Nel complesso - ha detto Renzi - nel 2015 abbiamo ridotto le tasse per 18 miliardi di euro: 10 dagli 80 euro e 8 dai provvedimenti sul lavoro. E ora dobbiamo aggiungere anche i 3 miliardi di clausole di salvaguardia». L'allarme dei Comuni per nuovi tagli è rientrato. «Il presidente del Consiglio ci ha detto che il Def non prevede nuovi tagli a carico dei Comuni e che in ogni caso il governo intende discutere con l'Anci a partire da settembre quando sulla base del Def bisognerà redigere la legge di stabilità. Abbiamo preso atto di questo chiarimento importante», così il presidente dell'Anci Piero Fassino. Secondo Padoa-Schioppa le stime di crescita del Pil sono dello 0,7% quest'anno, dell'1,4% nel 2016 e dell'1,5% nel 2017.

Anche questa prova è per ora superata, da parte di Renzi, che conserva un consenso altissimo rispetto agli altri leader e rispetto allo stesso governo da lui presieduto. Secondo il sondaggio di Pagnoncelli sul *Corriere* sulle intenzioni di voto il Pd rimane al primo posto, seguito a meno di 15 punti dal M5s e a meno 22 punti dalla Lega, che però precede Fi. Il premier invece mantiene un consenso che supera quello elettorale del suo partito. Poi più giù i piccoli partiti: Fratelli d'Italia, Udc, Ncd.

I partiti si presentano lacerati al loro interno: scontri, divisioni, frazioni. Un panorama politico negativamente omogeneo. Fa «eccezione il Pd. L'unico partito che oggi conti davvero», per riportare il giudizio di Ilvo Diamanti su *Repubblica*. Eppure anche il Pd, come osserva lo stesso Diamanti, «non sembra vivere un grande momento». Il momento alto del partito coincide con un periodo tra i più critici. La gestione Renzi e la politica delle riforme ha prodotto un'opposizione interna consistente, una minoranza divisa ma combattiva. Sul partito aleggia un giorno sì e uno no l'ombra se non di scissioni almeno di ammutinamenti. Ancora mercoledì, all'arrivo dell'Italicum in Commissione Affari costituzionali della Camera, l'Area Riformista ha sottoscritto un documento, chiedendo di riaprire il confronto interno sulla legge elettorale per trovare un'intesa. «La sfida delle riforme è fondamentale per guidare il nostro Paese in una fase nuova e deve essere la sfida di tutto il Pd», conclude il documento dei riformisti. «Dal punto di vista del governo la legge funziona e va bene così com'è, e non c'è necessità di modifiche», risponde il ministro delle Riforme Boschi.

La geografia politica è non solo mutata ma è diventata liquida, quello che c'è o meglio quello che c'era si è liquefatto in tanti rivoli, incapaci di rappresentare nuove identità e nuovi bisogni. «Oggi il territorio politico, in Italia, appare pressoché desertificato» scrive Diamanti. In questo paesaggio disgregato sembra avere successo Renzi, che appare «un uomo solo. Affiancato da una cerchia stretta di persone amiche e fedeli», che «agisce e decide - prevalentemente - da solo. Contro tutti», e forse proprio per questo «dopo decenni di in-decisione, la maggioranza dei cittadini dimostra consenso».

Non ci si può sottrarre, nonostante tutto e anche con le debite distinzioni e distanze, ad alcune osservazioni che - da un altro punto di vista - fa il direttore del *Giornale*, Sallusti, a proposito della condizione oggi dei partiti. «In Liguria, ci saranno due liste del Pd: una ufficiale e una composta dagli sconfitti alle primarie (Cofferati e compagni), armate l'una contro l'altra. In Puglia si sta andando verso due liste di Forza Italia, la prima dei fittiani, la



seconda con i berlusconiani. In Veneto ci saranno due Leghe, quella di Salvini e quella del dissidente Tosi, a contendersi gli stessi voti. Quel che resta del partito di Alfano batte tutti». «Proviamo a metterci nei panni - aggiunge il Direttore del *Giornale* - di un povero disgraziato che, nonostante tutto, avrebbe ancora la voglia e la forza di recarsi alle urne», «il suo voto dato in buona fede potrebbe finire tranquillamente al nemico. Perché il programma di Fitto è distruggere Berlusconi (cioè Forza Italia), quello di Cofferati è uccidere Renzi, Tosi punta solo a fare perdere Salvini e Alfano la darebbe alla qualunque pur di continuare». «La rivolta di questi colonnelli» è la conclusione, «si sta trasformando nella primavera araba della politica italiana: un inutile bagno di sangue, un fallimento nel quale il dopo è molto peggio del prima».

Più seriamente e terribilmente non ci può sottrarre all'appello di Papa Francesco «per sensibilizzare l'opinione pubblica sulle persecuzioni dei cristiani nel mondo», «perseguitati, esiliati, uccisi e decapitati, per il solo fatto di essere cristiani», veri «martiri di oggi» tanto «più numerosi che nei primi secoli della Chiesa». Questo il grido di dolore del Papa, che ha auspicato «che la comunità internazionale non assista muta e inerte di fronte a tale inaccettabile crimine e che non distolga lo sguardo».

Ecco, la difesa dei cristiani e la difesa di quanti, uomini, donne, bambini vittime inermi, come i giovanissimi nel collegio universitario di Garissa in Kenia o come i diseredati del campo profughi di Yarmouk in Siria, sono vittime potenziali. Un'umanità dispersa, povera di tutto, senza nulla se non delle povere vesti addosso, intrappolata dall'attacco dei jihadisti, in attesa forse solo di una morte più atroce delle loro sofferenze. Come appaiono piccoli i problemi nazionali di fronte a queste tragedie immani, che chiedono che non si resti passivi. Fatti che chiedono di diventare un problema nazionale, nazionale perché bisogna sentire addosso il peso delle persecuzioni, dello sterminio delle popolazioni civili. L'Italia che in un anno accoglie più di centomila migranti può rivendicare un ruolo diverso che non sia semplicemente la risposta armata.

Armando Aveta

A Caserta nasce Finetica Onlus

Nasce anche a Caserta uno sportello di Finetica (Associazione Onlus), che verrà presentato martedì 14 aprile alle ore 17,00 con una manifestazione pubblica che si terrà presso la Biblioteca Diocesi di Caserta. Gli obiettivi e le finalità della nuova struttura - che opera nel campo dei piccoli crediti alle persone - saranno illustrati da Nello Tuorto (*Direttore Finetica*) e dai referenti territoriali Pasquale Iorio (*Portavoce FTS Casertano*), d. Nicola Lombardi (*Progetto Policoro*) e Imma Fedele (*Presidente Agrorinasce*).

Finetica Onlus è una «organizzazione non lucrativa di utilità sociale» ai sensi del D. Lgs 460/97; è riconosciuta dall'Ufficio Italiano Cambi presso la Banca d'Italia, come Ente che può esercitare (non sotto forma prevalente e professionale) l'erogazione di microprestiti ai propri soci; è iscritta nell'Elenco Speciale, tenuto presso la Prefettura di Napoli, delle organizzazioni che prestano assistenza e solidarietà a soggetti vittime dell'usura e danneggiati dalle attività di estorsione e nell'Elenco nazionale delle Associazioni e Fondazioni che amministrano un Fondo per la prevenzione dell'usura, tenuto presso il Ministero dell'Economia e del-

Ama il prossimo tuo

La carneficina di Garissa, perpetrata da assassini invasati, con freddezza, determinata logica discriminatoria nei confronti di cristiani, ha, per l'atrocità dell'esecuzione e l'assurdità delle ragioni che l'hanno mossa, assonanze con tante vergogne della storia, inondata di sangue e di dolore, dell'umanità, che la nostra memoria labile prova, continuamente e colpevolmente, a rimuovere. Quei ragazzi, in quella università, per aprirsi al sapere e per costruire - come ha detto uno dei sopravvissuti - il Kenya del domani, hanno vissuto l'esperienza che lega tutti i perseguitati. «Chi è Gesù?» fu la domanda. La risposta «Sono io». Bastò la conferma della propria identità e della propria fede perché la croce fosse piantata e su essa si compisse il destino. Quanti calci di fucile hanno bussato alle porte per chiedere «Sei tu Mosè, l'ebreo? ... Sei tu Abdul, il musulmano? ...». A volte neanche la domanda, inutile, è stata posta. Inutile domandare sei antifascista, antinazista, antipotere, rom o... «sei tu Ghandi? ... sei tu Martin Luther King?».

La Pasqua cristiana di quest'anno è stata segnata nei suoi riti tradizionali da un grido di dolore e d'angoscia, da un richiamo a vedere, a non sottovalutare, a difendere le potenziali ulteriori vittime. Il Vaticano ha segnalato alla Nazioni Unite una persecuzione contro i cristiani che miete centomila vittime l'anno. Ma quante sono le vittime totali di persecuzioni religiose, etniche, ideologiche, economiche, tribali e quante donne sono uccise perché donne e bambini perché bambini e omosessuali e rom e neri e bianchi e gialli... perché diversi? Sono terrorizzato dal dover leggere l'entità di questa follia collettiva e ancor più mi terrorizza la pochezza delle reazioni, la mellifluidità interessata dei distinguo, i tornaconti che oscurano le più luminose evidenze, l'egoismo del potere che tende a conservarsi, il pensiero appiattito e le coscienze narcotizzate, l'egoismo che uccide la solidarietà. Non so se è inevitabile che nascano mostri. Fin troppi gli insegnamenti della storia per continuare a non capire e non vedere. I mostri li creiamo noi. Non considero alcuna delle persecuzioni che i forti di turno perpetrano sui deboli più importante, più feroce, più scandalosa, più assurda di altre. Tutte hanno la stessa matrice nell'intolleranza e nella perdita di valore della vita e nell'affievolirsi, fino a spegnersi, della centralità dell'essere umano.

Il nostro Paese, la civile Italia, a proposito di dignità umana, viene condannata dall'alta Corte Europea per torture perpetrate da forze dello Stato su inermi cittadini e per non avere una legge con cui punire i responsabili. Un brutto segno.

Oggi, l'università di Garissa, per l'occidente secolarizzato e consumista ma, benché non del tutto consapevole, ancora collegato alle sue radici cristiane, diventa emblema delle proprie paure e rimesta il buono e il cattivo delle coscienze. L'inizio dei tempi del cristianesimo era segnato dalle parole

le Finanze Dipartimento del Tesoro. Inoltre, ha sottoscritto il Protocollo d'Intesa per la prevenzione del racket e dell'usura, avente ad oggetto la costituzione di un Osservatorio, con sede presso la Prefettura di Napoli, volto a effettuare una verifica periodica delle convenzioni stipulate tra Banche, Confidi, Associazioni e Fondazioni finalizzate all'uso dei fondi assegnati per la prevenzione del fenomeno dell'usura; a promuovere iniziative di informazioni sull'utilizzazione dei fondi antiusura; a diffondere e applicare l'accordo sul territorio provinciale; a collaborare nelle azioni di contrasto della pubblicità ingannevole e ad incrementare l'attività del microcredito. Infine, è abilitata tra le organizzazioni del terzo settore che possono concorrere all'affidamento dei beni confiscati alle organizzazioni malavitose; aderisce all'associazione Libera ed è convenzionata con la FAI (Federazione delle Associazioni antiusura ed antiracket Italiane).

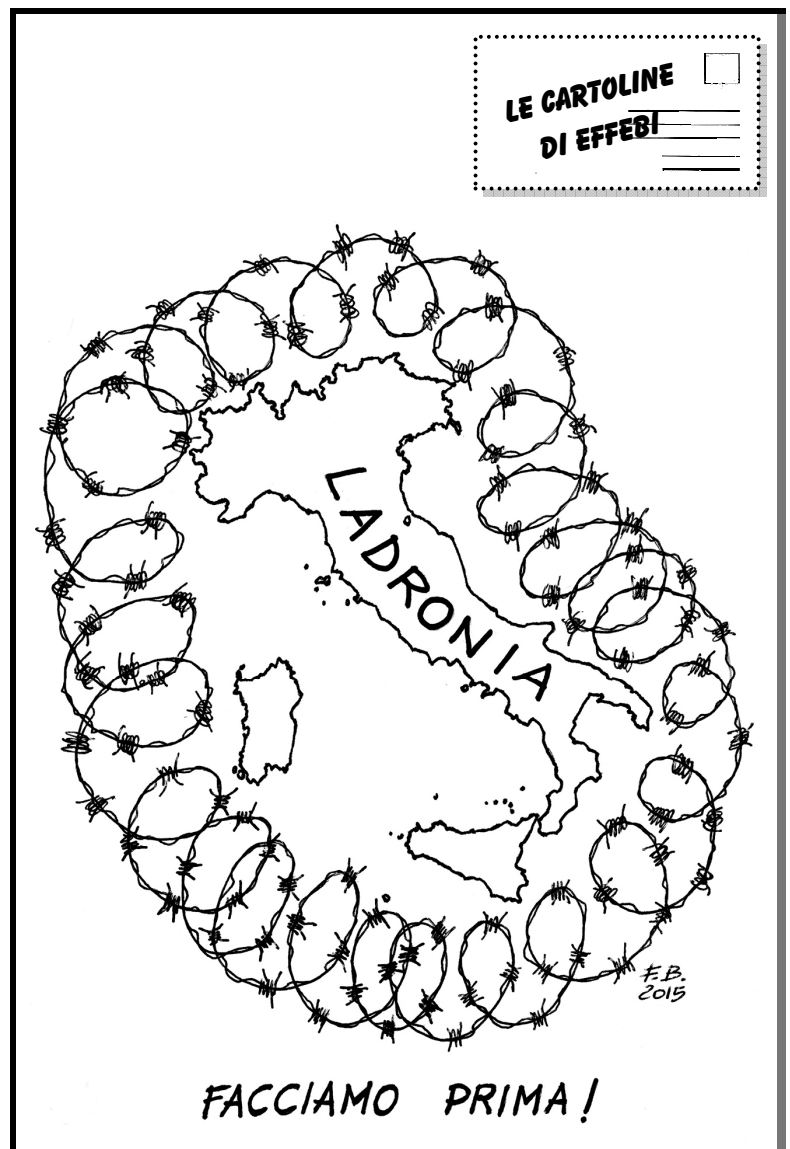
Lo sportello Finetica di Caserta sarà operativo con sede presso il Progetto Policoro, negli Uffici della Diocesi di Caserta. Si occuperanno delle attività di ascolto e di raccolta informazioni due giovani volontari: Carlo Petrillo, con l'incarico di responsabile delle attività di prevenzione dell'usura e M. Antonietta Scaringi per le attività di prevenzione antiracket. Un Coordinamento Provinciale - composto da Don Nicola Lombardi, Pasquale Iorio e Gianni Allucci - avrà il compito di intrattenere nell'ambito territoriale provinciale le relazioni e i rapporti necessari allo sviluppo dell'attività sociale; anche per le ricadute e gli aspetti operativi, con le conseguenti progettualità da sviluppare nell'ottica della coesione sociale e solidarietà.

del Cristo. «Amatevi gli uni agli altri... questo vi comando». «Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto»... il richiamo, ossessivo, all'amore per il prossimo, alla dignità degli ultimi. Per l'essenza di questo insegnamento, naturalmente percepito, migliaia risposero «Sono io» alla domanda dei loro carnefici e rinunciarono alla violenza accettando la morte.

Eppure, venne un tempo, che non aveva ragione di venire, in cui essere cristiani ha significato stare dalla parte dei forti. «Era l'epoca in cui la croce campeggiava», ha scritto Vito Mancuso, «quale emblema di potenza alla testa degli eserciti e delle flotte, e veniva scelta dagli Stati quale simbolo privilegiato per le loro bandiere e dalle città per i loro stemmi». La croce incuteva rispetto, forse timore derivante dalla capacità di dominare dei Paesi che la sfoggiavano. Oggi, in Africa, rischia di essere accomunata all'idea di sfruttamento derivante da politiche colonialiste mai dismesse, dentro un clima crescente di violenza e di intolleranza, non solo religiosa, che si nutre di ogni pretesto, e ricacciare i cristiani, di quelle aree, nella condizione di potenziali, sempre più reali, perseguitati permanenti. Ma anche in Asia gli estremismi adesso toccano gli induisti e financo frange di buddisti, inquinando religioni simbolo della non violenza e accendendo altri focolai di violenza, dentro la polveriera delle contraddizioni e delle ingiustizie prodotte da uno sviluppo non equilibrato e dalla corsa alla ricchezza e al potere, in una generale condizione di compressione dei diritti fondamentali e delle libertà.

Il dialogo non è più la via da percorrere. Adesso parlano le voci dure delle armi. Di tutte le armi. Dai coltelli affilati per le decapitazioni ai moderni bombardieri. Tutti contro tutti. Nell'Islam, sciiti contro sunniti, moschee e non solo chiese distrutte. I Palestinesi, profughi già così martoriati, senza alcuna pietà per donne, bambini anziani, malati finiscono sotto la mannaia dell'ISIS nel campo di Yarmouk, in Siria. Martiri. Martiri del degrado della umanità. Martiri in un mondo che ha voglia di consumare. Tutto. Anche la vita.

G. Carlo Comes



Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fossi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da stronzi, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stonamento, si ripetono senza senso, una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano «gli uomini son tutti eguali». Uomini senza fallo, semidei che vivono in castelli inargentati, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invociam pietà.

Faccio un po' il conto dei libri letti con gli studenti. Il primo giorno di scuola uno studente mi ha portato *Colpa delle stelle*. Mi ha confessato che si era commosso e avrei dovuto leggerlo anche io. Accetto sempre, accetto ogni volta che un ragazzo, una ragazza mi dice che devo leggere un libro. Anche se so che non mi piacerà. Glielo devo, per tutte le volte che sono io a farlo.

Così sono piena di letture che mai avrei fatto, di adolescenti malati di cancro, di trilogie fantastiche rispetto alle quali la mia laurea si rivela praticamente inutile: proprio non le capisco, non capisco la storia, non capisco i personaggi, faccio fatica a immaginare i luoghi, ancora mi domando chi è il signore e dov'è l'anello, figuriamoci come sono messa con le cronache del mondo emerso. Intanto, loro "la trilogia di Dante" (la trilogia! Sic...) la leggono per tre anni, io posso fare lo stesso. Hanno ragione.

Sui classici sono irremovibile. Devono leggerli. Anche se è dura, anche se è faticoso. Ma un minimo, una base comune di letture quando si esce dal percorso scolastico bisogna averlo. E non mi importa se vengono dal liceo classico o dal professionale. La letteratura italiana devono conoscerla, sentirla, leggerla.

Ogni tanto ho la tentazione di fargli imparare le poesie a memoria, ma finora non ho avuto ancora il coraggio. Se solo la gente sapesse quanta compagnia fanno le poesie imparate a memoria vorrebbe memorizzare una poesia alla settimana. Invece questa pratica è stata considerata inutile, obsoleta ed è stata scacciata dalla scuola da almeno trenta anni.

I libri, allora. Uno per ogni studente, almeno uno nel corso dell'anno. Quasi sempre sono io a scegliere per loro, in base a quelli che mi sembrano i loro interessi. Come i vestiti, anche i libri non vanno bene per tutti. O per tutti nello stesso momento. Bisogna crescere una spanna per leggere alcuni autori, bisogna voler rimanere piccoli per leggerne altri. Poi il miracolo, la chimica segreta tra le parole del libro e quelle del cuore arriva all'improvviso e segue percorsi imperscrutabili.

Tranne le "Cinquanta sfumature" che hanno letto quasi tutte le ragazze e qualche ragazzo. Per dire poi che non gli aveva fatto niente. Mentendo, secondo me. Ma i libri proibiti o comunque fuori dall'approvazione degli adulti fanno bene all'audacia del lettore. Dimostrano che leggere è un atto di assoluta libertà e ribellione.

Accanto alle letture individuali c'è sempre, nel corso dell'anno, quello che io chiamo: il libro moschettiere. Tutti per uno uno per tutti. Un libro, scelto tra quelli proposti dagli studenti, da leggere tutti insieme. Perché la passione può essere contagiosa. E anche molto. Ma ad alcune condizioni. (continua...)

Marilena Lucente

L'APPRENDIMENTO AL TEMPO DEL WEB Educazione 3.0

Nell'appuntamento precedente abbiamo parlato di *Italki*, piattaforma web dove poter scambiare le proprie conoscenze linguistiche con altri utenti registrati. *Italki*, però, e le piattaforme affini che si avvalgono dello scambio tra persone come formula di apprendimento, non sono l'unico modo per imparare un nuovo idioma o migliorarne la conoscenza: per chi preferisce lavorare "in solitaria", c'è *Duolingo*. Lanciata dal professore Luis Von Ahn della *Carnegie Mellon University* e dal suo dottorando Severin Hacker, la piattaforma è divenuta, col tempo e grazie agli investimenti di alcune società, una delle "app" più gettonate per *smartphones*. I punti forza di *Duolingo* sono l'interfaccia gradevole e vivacemente colorata e la *ludicizzazione* (ingl. "gamification") dei contenuti: *Duolingo* assomiglia più a un "giochino" che a un somministratore di test. Questo aspetto della ludicizzazione dell'apprendimento è stato studiato e approfondito da più esperti del settore e ha dimostrato una rilevanza sulla qualità del lavoro degli studenti, tanto da spingere numerose piattaforme di *online learning* (apprendimento online) ad avvalersi di questo sistema; nello specifico, *Duolingo* utilizza uno *skill tree* (un albero delle abilità) vivacemente colorato, che permette di accedere gradualmente alle "lezioni" delle venticinque unità che la piattaforma riserva a ciascun idioma. Al completamento di ogni "lezione" o "livello" si ottengono degli XP (*experience points*, "punti esperienza") e dei "lingot" (graficamente, delle gemme) grazie ai quali si possono "sbloccare" simpatiche unità bonus, come "Espressioni idiomatiche" o "Flirtare con qualcuno" nell'idioma di interesse. L'utente appena registrato può tranquillamente settare le lingue che gli interessa apprendere, scegliendo tra inglese, spagnolo, francese, tedesco, italiano e portoghese, e con quanto impegno giornaliero vuole dedicarsi a questo obiettivo (la mascotte-gufetto verde di *Duolingo* chiede all'utente quanti XP giornalieri ci si propone di accumulare). Per chi crede di essere a un livello avanzato è possibile sostenere un test di autovalutazione con cui passare direttamente alle unità successive al livello zero. La cosa sicuramente più interessante delle lezioni è l'insistenza con cui vengono riproposti i vocaboli, garantendo, secondo alcuni studi condotti da università statunitensi, l'apprendimento di quasi duemila vocaboli in una quarantina d'ore, rispetto alle centotrenta stimate per ottenere il medesimo risultato durante un semestre universitario per principianti. Riproponendo i vocaboli appresi in precedenza o le forme grammaticali su cui lo studente ha dimostrato di avere più difficoltà si arriva difatti in breve tempo a colmare alcune tediose lacune.

Altro vantaggio non trascurabile è la "leggerezza" delle singole lezioni: ogni livello impiega meno di dieci minuti a essere completato. Si può dunque apprendere l'uso del "Present simple" sull'autobus, durante la pausa pranzo o in qualsiasi momento della giornata, prendendo l'apprendimento come un momento piacevole e di svago. Per chi conosce l'inglese, è possibile apprendere, attraverso l'inglese stesso, un altro idioma; di certo una ghiotta occasione per rispolverare le vecchie conoscenze e apprendere qualcosa di nuovo. *Duolingo* si rivolge, per gli idiomi "meno popolari", a esperti bilingue volontari per creare nuovi prototipi (in gergo, "versioni beta") di lezioni; a breve sarà dunque possibile apprendere polacco, ungherese, turco, olandese, romeno, irlandese, danese e svedese. Qualora l'utente fosse desideroso di cimentarsi in prove più difficili, è possibile tradurre per conto di *Duolingo* dei documenti commissionati alla piattaforma da società americane. I vocaboli tradotti andranno direttamente in memoria del profilo utente tra le parole apprese, ovviamente previa valutazione e confronto con altri utenti esperti in quell'idioma che attestino la traduzione sia adeguata. Curiosi? Non resta che provare ad iscriversi su www.duolingo.com o a *downloadare l'app* su Play Store per Android o Apple Store su iTunes.

Maria Pia Dell'Omo

La legalità per una rivoluzione culturale

Università e Scuola si uniscono nel proposito di educare i giovani a una legalità possibile, puntando sulla diffusione di una cultura in grado di raccontarla e fornire occasioni di condivisione. A tale presupposto si ispira la manifestazione "La legalità. Per una rivoluzione culturale", promossa dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Federico II di Napoli e dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Napoli. L'appuntamento è per lunedì 13 aprile, alle ore 10.15, nell'Aula Magna del Centro Congressi della Federico II (Via Partenope, 36). Dopo i saluti di Gaetano Manfredi, Rettore dell'Università, di Arturo de Vivo, Prorettore dell'Ateneo Federiciano, di Edoardo Massimilla, Direttore del Dipartimento di Studi Umanistici e di Nino Daniele, Assessore alla Cultura del Comune di Napoli, la giornata verrà introdotta dal magistrato Raffaele Cantone, Presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione, che da sempre rivendica la propria scelta di parlare di legalità nei convegni e nelle scuole. Questo perché «oltre alla prevenzione e alla repressione - spiega Cantone - per liberarsi dalla corruzione è indispensabile una presa di coscienza della pericolosità del male, del danno che crea a tutti i cittadini, una vera rivoluzione culturale. Non possiamo sempre dare la colpa agli altri, tocca a noi assumere la responsabilità della sfida, anche se si dovesse chiudere con un insuccesso. E se anche dovessimo affrontare un fallimento, bisognerà avere l'onestà di riconoscerlo. Il tempo degli alibi e delle scuse è finito da un pezzo». A seguire, gli interventi di Don Tonino Palmese, referente di Libera Campania, dello scrittore Maurizio de Giovanni e di Pasquale Sabbatino, coordinatore del Master di II livello in Drammaturgia e Cinematografia.

L'angolo del "Giannone"



Vincenzo Gemito: un genio dell'abbandono

Nel pomeriggio di giovedì 9 aprile noi alunne della classe I E del Liceo Classico "Pietro Giannone" abbiamo avuto l'opportunità di conoscere una scrittrice e poetessa che è intervenuta nell'aula magna del nostro liceo nell'ambito dei Concerti Letterari organizzati dalla professoressa Daniela Borrelli. La *biofiction* intitolata "Il genio dell'abbandono" narra la storia di Vincenzo Gemito (uno scultore napoletano realmente esistito) ed è stata scritta con grande passione da Wanda Marasco, docente e regista. Wanda si è immesimata nel protagonista, descrivendo alcune fasi della vita di Gemito e ricostruendone altre, che sono frutto della sua immaginazione.

Wanda Marasco prende spunto dalla fuga dell'artista dal manicomio in cui è ricoverato e da lì ricostruisce la sua storia. Il primo aspetto della vita dell'artista che ci viene presentato è quello dell'abbandono da parte della madre naturale, della quale sente sempre la mancanza, nonostante non l'ab-

bia mai conosciuta. Questo romanzo si apre sullo sfondo di una Napoli, tra Ottocento e Novecento, vissuta come «*un paese imprecisato che stava diventando la sua frontiera di malato*», proprio come dice la scrittrice. Vincenzo Gemito soffriva infatti di una malattia cerebrale che portò i suoi familiari, in seguito, a rinchiuderlo in un manicomio, in quanto ritenuto pericoloso. La cosa che più ci ha colpito è stato il fatto che all'autrice non piace definire questo disturbo "pazzia", ma preferisce che lo si chiami "malattia della mente".

Nel corso della vita del protagonista ci sono state tre donne importanti: due mogli e una figlia. La prima moglie era una modella parigina, Mathilde Duffaud, che morì in giovane età e per la quale Gemito provò un amore totalizzante, mentre la seconda morì in età più avanzata e da lei ebbe prima una figlia, Peppinella, da cui era addirittura attratto fisicamente. Il romanzo presenta alcune parti scritte in napoletano, lingua che, quando Wanda era piccola, le era proibito parlare dalla madre, una signora di Villarricca dalle umili origini, perché lo considerava sinonimo di povertà. Quando la scrittrice ha iniziato a frequentare l'Accademia d'arte drammatica "Silvio D'Amico" ha riscoperto la bellezza di questo dialetto e da lì la spinta a concepire il testo secondo un plurilinguismo articolato e affascinante. Per la stesura del romanzo, che è durata tre anni, l'autrice ha preferito rivisitare tutti i luoghi inerenti la vita di Gemito. Infine, durante l'incontro, la Marasco ci ha permesso di ascoltare delle pagine del suo romanzo lette da lei in persona, ed è apparsa molto emozionata comunicando così anche a noi le sensazioni che un personaggio così affascinante e, per certi versi, sconcertante ha prodotto e produce nella sua "creatrice".

Francesca Paola Di Vittorio, Maria Tenga, Caterina Marzano (I sez. E)

«La Grecia è una partita che riguarda tutti»

Guido Viale, leader nel '68 della protesta studentesca ed ex-dirigente di Lotta continua, è membro del Comitato tecnico-scientifico dell'Agenzia nazionale per la protezione dell'Ambiente (ISPRA). Collabora con "Repubblica" e "il manifesto".

Tsipras: una nuova Grecia... o una nuova Europa?

Il cambiamento della Grecia è stato radicale. Dopo anni di un governo centrista, prima retto prima dai socialisti e poi dai democristiani, che hanno accettato incondizionatamente tutti i diktat delle autorità europee, abbiamo oggi un governo nato da una rivolta di popolo - prima ancora che da una vittoria elettorale - contro le condizioni e le conseguenze delle politiche europee. Quale che sia l'esito di questo scontro in atto con le autorità europee, la situazione sociale in Grecia è cambiata in maniera irreversibile e non è pensabile che si possa ritornare alla situazione quo ante. Naturalmente c'è anche una nuova Europa, perché quello che la Grecia prospetta è realizzabile esclusivamente in un quadro di cambiamenti radicali della politica europea nel suo complesso: cambiamenti che il governo greco, nel suo piccolo e nel suo isolamento, non è certamente in grado di imporre da solo. Dinamica che prende corpo attorno a una strada e a un programma con cui dovranno coordinarsi tutte quante le forze politiche che intendono opporsi alle attuali politiche di austerità: anche quelle che oggi sono all'opposizione, ma che domani potrebbero essere al governo.

Si è soliti dire che quando una formica trascinava un elefante, non è l'elefante a spostarsi, ma la formica. Cosa accadrà: sarà l'Europa ad andare verso la Grecia, o viceversa?

Indubbiamente più di così la Grecia non può venir trascinata dall'Europa: non dopo gli ultimi cinque anni (dall'imposizione del memorandum post-crisi, 2010), e non dopo i risultati che sono

sotto gli occhi di tutti, con la Grecia devastata dal degrado, dalla miseria, dalla disoccupazione e dalla deprivazione. Io personalmente credo che l'Europa dovrà arrivare a un compromesso con la Grecia, che chiaramente sarà costoso per la Grecia - in quanto comporterà una riduzione di tutto quello che Syriza ha promesso in campagna elettorale - ma che comunque rappresenterà una sconfitta per i falchi dell'Europa. Ne sono convinto: non ci si può permettere, oggi, di espellere la Grecia dall'Euro, perché l'Europa non in condizioni di progettare una ripresa economica che rimetta in sesto tutti quanti i Paesi in difficoltà. Quindi sostanzialmente alla domanda principale si può rispondere: quale che sia l'esito dell'incontro-scontro fra Grecia e autorità europee, la Grecia uscirà segnando dei punti a proprio favore e l'Europa dovrà sostanzialmente cedere qualcosa. Quanto, e in che forma, credo che nessuno sia in grado di dirlo.

Dovremmo avere in qualche misura paura, come italiani e come europei, dell'"effetto Tsipras"? Qualcuno lo ha definito "il nemico numero uno dell'Europa", trattandolo quasi da incosciente, o da esagerato. Come dovremmo considerare la sua prospettiva politica?

No, Tsipras non è per niente un incosciente né un esagerato, e lo ha anche dimostrato comportandosi da capo di Stato, dopo essere stato per anni il capo molto giovane - anche se con una solida esperienza alle spalle - di un partito nato di recente e cresciuto inaspettatamente soltanto negli ultimi anni. Il modo in cui si sta muovendo nei confronti dell'Unione Europea dimostra al con-

La parola a...



le interviste di
Paolo Calabrò

trario, secondo me, una grande saggezza; ciò indipendentemente - insisto - dagli esiti. Perché da un lato ribadisce le finalità, assolutamente anti-austerità, della politica che si è impegnato a seguire nei confronti della propria popolazione, dall'altro cerca in qualche modo di smussare le punte più aguzze del fronte europeo, facendo anche risaltare l'improponibilità di certe alternative, che avrebbero conseguenze disastrose non solo per il sistema economico europeo, ma anche per l'assetto di potere del continente. Riflettiamoci un attimo: se Tsipras fosse costretto a chiedere l'aiuto finanziario di Putin, oppure della Cina... non sarebbe forse per le autorità europee (così come per la NATO) qualcosa di intollerabile?

In Italia Tsipras ha riscosso un certo consenso alle passate elezioni europee. Come si sta sviluppando da noi il movimento politico che ne condivide gli orientamenti e in un certo senso lo segue?

(Continua a pagina 8)

MOKA &
CANNELLA

Un vuoto legislativo: il reato di tortura

«Etiam innocentes cogit mentiri dolor» (Seneca).

«La tortura è dominata dallo spasimo, governata al temperamento di ciascuno sì d'animo che di membra, la ordina il giudice, la piega il livore, la corrompe la speranza, la indebolisce il timore, cosicché fra tante angosce nessun luogo rimane alla verità» (Cicerone nell'orazione "Pro Silla").

«La tortura è una crudeltà, perché se la vittima è innocente, subisce sofferenze non necessarie, mentre se colpisce un colpevole presumibile rischia di martoriare il corpo di un possibile innocente. Inoltre gli accusati rinunciano nella tortura alla loro difesa naturale istintiva, e ciò viola la legge di natura» (P. Verri in "Osservazioni sulla tortura").

«Un uomo non può chiamarsi reo prima della sentenza del giudice, né la società può toglierli la pubblica protezione, se non quando sia deciso che egli abbia violati i patti coi quali le fu accordata». E ancora «Qual è il fine politico delle pene?» (C. Beccaria in "Dei delitti e delle pene").

La Corte europea dei diritti umani ha condannato l'Italia per i pestaggi del G8 di Genova (21 luglio 2001), ma anche perché non ha una legislazione adeguata a punire il reato di tortura. Un vuoto legislativo che ha consentito ai colpevoli di restare impuniti non per indugi o negligenza della magistratura, ma a causa delle regole, che non permettono di sanzionare e prevenire la tortura fisica e psichica. Per la corte di Strasburgo, lo stato italiano ha violato l'articolo 3 della Convenzione sui diritti dell'uomo (1987; l'Italia l'ha sottoscritta solo il 25 ottobre 2012, ma non l'ha ancora ratificata) dove recita: «Nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamenti inumani o degradanti».

La tortura, reato tra i più turpi che un uomo possa perpetrare ai danni di altro uomo, ma inimmaginabile quando è il rappresentante dello Stato, tutore del diritto, a compierlo, sapendo che non ne pagherà il dolo. Non a caso, dopo la sentenza europea, le parole del Sap, Sindacato autonomo di Polizia, commentano: «Diaz non è stata sicuramente una bella parentesi, ma parlare di tortura sembra eccessivo». È proprio per questa incoscienza del male perpetrato che va sottolineata la necessità non solo dell'approvazione di una legge ad hoc, all'esame del Parlamento da quasi due anni, ma di prevederne la non prescrizione: quest'ultima ha salvato anche i pochi responsabili delle violenze di quei giorni finiti sotto processo. Lo stesso vuoto ha permesso l'impunità ad altri casi mediatici, naturalmente con caratteristiche diverse, come le vicende giudiziarie e di cronaca che ruotano intorno alle morti del diciottenne Federico Aldrovandi, studente ferrarese deceduto il 25 settembre 2005 poco dopo un fermo di polizia, e del giovane Stefano Cucchi, morto il 22 ottobre 2009 durante la custodia cautelare.

Per Amnesty International, in entrambi i casi si è trattato di un lungo e tormentato percorso di ricerca della verità e della giustizia, che ha visto i familiari delle vittime, da soli, fronteggiare le istituzioni italiane e i depistaggi dell'inchiesta. I casi di questi giovani sono diventati pubblici e hanno avuto un notevole impatto sull'opinione pubblica italiana, facendo emergere altri casi analoghi (26 casi nel solo 2009) e insinuare nel cittadino la consapevolezza di uno Stato che sbaglia finché alcuni dei suoi rappresentanti continueranno a non servirlo con imparzialità. Per questo dolo, l'Italia risulta essere lo Stato europeo che ha avuto complessivamente più condanne e pagato ai ricorrenti i più sostanziosi risarcimenti.

Anna D'Ambra

(Continua da pagina 7)

Purtroppo la cosa va relativamente male: nonostante il grande interesse per Tsipras e per il suo governo, la lista che ha beneficiato del suo nome alle scorse europee non è riuscita ad andare al di là del risultato raggiunto il 25 maggio scorso.

In chiusura: questa storia greca... avrà un lieto fine?

Non lo sappiamo e credo che non lo sappiano neanche i protagonisti, che se la giocano giorno per giorno su un terreno molto accidentato. È importante però creare il massimo della mobilitazione a sostegno della Grecia: perché la partita che si gioca lì non riguarda solo loro, ma tutti noi.



tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

L'ammazzacaffè

APPUNTI DI ASOCIALITÀ SPIGGIOLA

di *Valentina Zona*

Capita raramente di leggere articoli illuminati su una materia spinosa come il lavoro e la produttività: il più delle volte ci s'imbatte in populismi conservatori auto-proclamatisi "di sinistra", dove prevalgono approcci totalmente astorici e oltranzisti che nemmeno l'operaismo di quarant'anni fa. Oppure disinvolti neo-liberismi, eventualmente nella più recente versione liquida, dove fondamentalmente non si capisce chi sta dalla parte di chi. O meglio: si capisce, ma qualcosa confonde sempre.

A me è invece capitato di leggere un interessante *reportage* sullo spazio-tempo lavorativo, un'analisi dell'evoluzione del presunto "volto umano" del capitale, dove sostanzialmente si rappresentavano certi recenti trend produttivi (applicati ben oltre la Penisola, che ve lo dico a fare) in cui la chiave per accrescere il profitto risiede nel cambiare radicalmente la struttura del lavoro: il tempo lavorativo, lo spazio fisico, e le loro connessioni con il lavoratore individuo. L'indagine era incentrata sul lavoro impiegatizio, ma si apriva ad applicazioni alternative ed estensioni.



Esempi: *Microsoft* abolisce l'orario fisso e l'obbligo di presenza. *Volkswagen* e *Bmw* sanciscono come diritto acquisito la "non reperibilità" del lavoratore. *Netflix* cancella qualunque *vacation policy*: con le ferie fanno un po' come gli pare, esattamente come in *Virgin*, fino alla fantascienza di *FullContact*, provider americano di *contact managment*, che si è inventato un premio di 7.500 dollari all'anno per i dipendenti che vanno in vacanza. Anche gli spazi subiscono importanti evoluzioni (anche qui oltreoceano): superato il senso di alienazione provocato dai *cubicles*, si arriva al *non-territorial office* di *Ibm* o alle *quite-areas* di *Google*. Luoghi confortevoli, di aggregazione oltre che di assolvimento dei compiti.

Ora, per quanto molte di queste testimonianze di capitalismo apparentemente virtuoso appaiano finanche eccessive (tutta la retorica del lavoratore "emotivamente bilanciato" rischia di ingenerare, se esasperata, reazioni a catena non facilmente prevedibili, e inoltre c'è dietro l'angolo - puntualmente - l'intento di promuovere a priori il concetto di riduzione dell'orario come incremento alle assunzioni), è pur vero che la cosiddetta *24-hours society* ha prodotto danni evidenti: uno fra tutti, l'immutato odio di classe tra il "padrone" e il lavoratore. Il senso di sfruttamento, gli straordinari più o meno imposti e senz'altro incoraggiati, il moltiplicarsi di direttive sempre più stringenti, i codici disciplinari ridicolmente coercitivi, l'intrusione prepotente nella sfera privata, sono tutti elementi che caratterizzano la maggior parte delle dinamiche tra azienda e dipendente. Il risultato è, banalmente: demotivazione, frustrazione, infelicità. In altre parole: lavoratori improduttivi.

Al di là di certe forzature e stravaganze poste in essere da alcune delle multinazionali succitate, la lezione di cui l'imprenditoria dovrebbe far tesoro è questa: un lavoratore insoddisfatto sarà sempre meno redditizio di un lavoratore appagato (e magari pagato, possibilmente come si deve).

E lo sappiamo che l'Italia tartassa l'impresa, che scoraggia qualunque iniziativa d'investimento, che la pressione fiscale è intollerabile (e certo non solo per i datori di lavoro), ma a volte basterebbe qualche semplice intuizione per rendere il tutto meno penoso: una maggiore attenzione alla salubrità degli ambienti, flessibilità, premialità, tanto per cominciare. Soprattutto, partire dal presupposto che la maggior parte dei comuni mortali lavora per vivere, non vive per lavorare.

CONSIDERAZIONI INATTUALI

E LO CHIAMANO

LAVORO...

Dando una rapida scorsa alle notizie in rete (*idem* sulla carta stampata) si nota facilmente che le due parole più gettonate in politica interna sono "lavoro" e "Costituzione".

Ma se si parla tanto delle due cose di cui più si sente la mancanza, qualche problema deve pur esserci. Al di là delle promesse e degli ottimismo del Presidente del consiglio di turno.

Per intenderci: di quale lavoro stiamo parlando? Di quello precario, a nero, a contratto, a ricatto (con minaccia di licenziamento in tronco), a ore, a termine, a progetto? È lavoro quello? Non dico che debba davvero nobilitarmi, come auspica il detto (e chi ci ha mai creduto?), ma almeno non dovrebbe avvilirmi (cosa che invece oggi fa). Per quanto riguarda la Costituzione italiana, stiamo messi

un punto peggio: come ha spiegato brillantemente - con tutta la sintesi dell'evidenza - Gustavo Zagrebelsky, la Repubblica italiana è fondata sul lavoro; da esso seguono (devono seguire) le politiche economiche e da queste, infine, l'economia dello Stato. E qui non si può non notare come le cose vadano esattamente al contrario: l'economia detta legge agli Stati, che progettano e varano politiche economiche guardando trepidanti alla risposta dei mercati, le cui conseguenze ricadono a valle sul lavoro. La domanda è dunque: il lavoro è il dignitoso fondamento della vita degli italiani sancito dalla Costituzione, o è diventato qualcosa d'altro che lavoro non è più, anche se si continua a chiamarlo così?


A questa domanda provano a rispondere Carla Ponterio - magistrato dal 1987 - e Rita Sanlorenzo - giudice del lavoro da oltre vent'anni - nell'agile volume *E lo chiamano lavoro...* (ed. GruppoAbele). Il lavoro, che nell'antichità classica era disprezzato come qualcosa di innaturale (o quanto meno di plebeo, se non di barbaro e schiavizzante), è stato da un certo punto in poi (con la rivoluzione industriale e la filosofia liberale e comunista, da Locke fino a Gramsci) visto come la massima possibilità di autorealizzazione dello spirito umano. Oggi, alla fine di questo sogno di maturità e di indipendenza, il lavoro è qualcosa di deprezzato e da deprezzare, onde competere sempre più sul mercato globale. Come siamo arrivati a questo? E, soprattutto, come possiamo uscirne? In poco più di cento pagine le autrici rispondono anche a queste domande, sottolineando che i diritti del lavoro non vanno smantellati a favore dell'economia: se questa non può garantirli, è lei che andrebbe smantellata, non le garanzie. Perché i diritti non sono mai solo del lavoro, ma - tramite esso - dell'uomo. E l'uomo dovrebbe venir prima dei soldi. O no?

Paolo Calabrò



Un sorriso rende più dolce la vita

Pieretti
Pasticceria, Rosticceria,
Gelateria, Cioccolateria,
Eventi e Catering
Via L. Fabricat, 9 Tel. 0823 304077
Puccianiello - Caserta

Questo è solo
l'inizio 

«Il reato di tortura è l'ennesimo regalo ai ladri e l'ennesimo attacco alle guardie»: la dichiarazione, più sciocca (ammirerete l'*understatement*, spero) che scioccante, vista la fonte, è di Matteo Salvini, leader della Lega, che ha pensato bene di bissare immediatamente la perla che ci aveva regalato il giorno prima, sostenendo che i campi rom sarebbero da «radere al suolo». Sull'intelligenza, sull'umanità, sulla caratura morale di chi fa simili affermazioni non è proprio il caso di discutere, e quanto alle affermazioni in sé trovate, su questo numero del Caffè, abbastanza confutazioni da non dovere per forza aggiungerne altre io. Ma qualche spigolatura, qualche breve annotazione su quale sarebbe l'efficacia di provvedimenti che aderissero a quel punto di vista - dopotutto, ahinoi, un Hitler potrebbe sempre rinascere, e non è detto che gli anticorpi della storia funzionino - mi urge. È un aspetto secondario, rispetto al portato valoriale ed etico che occorre difendere, ma vale la pena affrontarlo.

In principio era «occhio per occhio»: rubi, ti amputo la mano; ammazzi, ti ammazzo. Non era, oggi ci è abbastanza evidente, un principio di giustizia, ma di punizione e di vendetta. Ebbene, l'affermazione e l'applicazione di quel principio hanno mai portato a qualcosa? Le famigerate *faide* che, fino a non moltissimi anni fa, insanguinavano anche queste terre, hanno mai risolto la questione originaria, quale che fosse? No; hanno soltanto perpetrato spargimento di sangue e dolore, rendendo infernale la vita di chi, a qualunque titolo, fosse coinvolto. Né, per fare un altro orrido esempio, serve a niente la pena di morte: non evita la nascita delle opposizioni nelle dittature che pensano di utilizzarla a tal fine, né diminuisce il numero dei reati puniti con la morte nei paesi che la mantengono, ancor oggi, come deterrente. Insomma: perfino la più pesante e ultimativa delle repressioni, la morte, è mai servita né serve a dissuadere dal compiere il male (o, in altro contesto, dal dar seguito alle proprie idee).

«Negare e reprimere è la scelta dei governi che cadono» scrisse Giuseppe Mazzini, perché è l'educazione, e non la repressione, la vera molla della coesione sociale, della realizzazione di quell'unità degli intenti che, se non vado errato, è il senso terreno del «corpo mistico di Cristo» anelato dai cristiani.

Giovanni Manna



Come sono diventato stilista

Tutta opera tua, Lucilla. E, si badi bene, ho detto opera, non colpa o merito. Intendo restare al di qua di una valutazione etica del tuo comportamento, dalla riva delle più remote memorie non mi va di fare la figura alquanto decotta del moralista. Nondimeno è mia premura raccontare, se non proprio per filo e per segno, almeno per segno quanto accadde tra di noi ed ebbe il potere di indirizzarmi nel periglioso cammino della vita.

Come che sia, la storiella che mi accingo a mettere per iscritto, ancorché annunciata attraverso l'uso di un diminutivo-vezzeggiativo, non ha niente di risibile, avendo preso l'abbrivio da un trauma che mi ha segnato tanto profondamente, da penetrare finanche nei sogni.

Sono nato senza alcuna particolare inclinazione. Ci sono di quelli che fin da bambini manifestano una singolare abilità nel pasticciare con «Il Piccolo Chimico» o con «Il Meccano» o, magari, con materiali plastici e plasmabili; uno speciale talento li porta a tirar fuori dagli elementi a loro disposizione forme e combinazioni di forme che altri sono incapaci di intravedere; per loro non è avventato vaticinare di volta in volta un luminoso avvenire di ricercatore, di ingegnere, di scultore... Altri bambini ancora sono fatalmente attratti dal fuoco e in generale da tutto ciò che brucia, o che è un potenziale combustibile; per costoro siamo autorizzati a ipotizzare un futuro a tre esiti: o vigili del fuoco, o piromani, o ambedue i mestieri.

Io no, e tu Lucilla lo sapevi: fin dalla prima età avevo mostrato una spiccata assenza di qualsivoglia interesse, che non fosse quello di fare il

figlio, di lasciarmi vivere come tale dai miei genitori; che dal canto loro restarono tutto quel tempo balanzanti, sospesi - poveri acrobati di un circo senza tendone - al punto interrogativo che suggella sempre la stessa domanda: cosa farà da grande questo qui. Ma tale modo di pensare mostra il fianco a una destabilizzante obiezione, viziato com'è da un determinismo che non tiene nel dovuto conto le varianti pazze, in perpetuo agguato nel corso di quel tempo indicato come 'anni dello sviluppo'. E io, contro ogni più ottimistico vaticinio, oggi sono uno rinomato stilista.

«Com'è possibile?», si chiederà qualcuno. Anche tu Lucilla! E io rispondo direttamente a te, anche se la mia risposta vale per tutti. Fosti tu, infatti, la prima donna con la quale entrai in un rapporto di intimità. Ma forse occorre che mi spieghi meglio, o meglio che mi spieghi. E sono pronto a farlo. Quando, in quel motel fuori città, in quella camera dalle luci soffuse, tu, la donna che ho accreditato del merito di avermi aperto un avvenire, uscisti dal bagno in tutta la tua nudità, a dispetto di una comprensibile eccitazione che quella vista pure avrebbe dovuto procurarmi, io restai di sasso, un sasso che si distingueva dal sesso non tanto per una variazione di vocali, quanto per non possedere la mobilità di quello, la sua capacità di trasformarsi, il suo urgere verso una dimensione ben maggiore. E qui di colpo accadde l'imprevisto, quella che ho appena chiamato 'la variante pazza': defraudato del ruolo che mi ero proposto, vale a dire di essere io a denudarti, a sfogliarti come si sfoglia una cipolla, ad assaporarti a centellini come una *delicatesse* (onde meglio accalorarmi alla vista della tua progressiva riduzione allo stato evitico), cominciai inopinatamente, che folle!, a immaginare come mi sarebbe piaciuto vestirti, quali abiti e (si badi!) quali stoffe a mio avviso avrebbero potuto armonizzarsi con quella tua complessione fisica, valorizzare le tue forme migliori, attenuare i tuoi piccoli difetti, lasciandoti nel perimetro dell'avvenenza e della seduttività, ma avendo cura di non farti trascinare in una provocazione di basso profilo.

Fu in quel punto che mi si aprì il cielo del mio destino, Lucilla, fu in quel punto che il groviglio di giorni che sostavano davanti a me, in attesa che io li vivessi uno dopo l'altro senza alcuna linea prospettica, presero a disporsi in docile fila, per comporre quell'ordito in grado di fornire una rigorosa finalità al mio essere venuto al mondo del tutto privo di intenti, e così dare finalmente una risposta all'angosciosa superdomanda dei miei genitori. Inutile dire che tu, bella Eva, ignara di avermi indicato la strada da percorrere nella vita, ma al contempo delusa dal mancato (per te) esito di quell'incontro, già da

 Società Editrice
L'APERIA

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 📠 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: Segni s.r.l.
Via Brunelleschi, 39
81100 Caserta

Testata iscritta al Registro dei Periodici del
Tribunale di Santa Maria Capua Vetere
il 7 aprile 1998 al n° 502

quel fatale appuntamento decidesti di non volermi vedere mai più, seguita in questa decisione da tutte le altre donne che dopo di te ho invitato a denudarsi per me, allo scopo di tenere in perenne luore la fiammella del mio talento così insolitamente scoperto.

Sono rimasto vergine, va detto. Ma se possedere una donna si identifica con il penetrarla, io ne ho possedute più di tanti che passano per *tombeurs de femmes*, in quanto le ho penetrate in quello che di più sacro avevano: la forma. quella forma che tante volte dice di una persona più di quanto non dica il suo contenuto. E oggi, non senza una punta di vanità, posso dire di aver conquistato un posto di primissimo piano nel gotha degli stilisti di fama internazionale, come pure in quello, accessorio ma non meno prestigioso, dei costumisti teatrali di tutto il mondo.

Ma la notte, ah, la notte, non sono più padrone di mettere la testa sul cuscino, che un sogno, sempre lo stesso, viene a turbare anche il riposo più meritato. E in quel sogno mi apparì tu, Lucilla nell'atto di uscire dal bagno di quella camera dalle luci soffuse, in quel motel fuori città. Ma sei vestita dalla testa ai piedi, e io mi affanno, mi spericolò, mi precipitò a sfogliarti come una cipolla, a disciogliere le tue belle forme dai veli come il pittore di "Tosca", ma quando sono pervenuto all'ultimo degli 'intimissimi', ploff!, il sogno si affloscia come un palloncino bucato, e mi risveglio nell'umido del sudore, e non solo di quello.

Le "Pietre Preziose"

«**E adesso a voi il balletto delle 'Pietre Preziose'!**» annunciò in tono stentoreo il fine dicatore che presentava l'avanspettacolo in corso, e che per l'occasione sfoggiava un abito quadrettato (giacca e pantaloni) tipo Leo Brandi, divo che faceva moda in quel genere di intrattenimento. «*Reduce da una trionfale tournée internazionale questo balletto si offrirà a voi in tutta la sua leggiadria!*», concluse quel presentatore, per poi lasciare il centro del palcoscenico e assumere la posizione di buttafuori sulla soglia di una quinta.

Con quel 'voi' il fine dicatore si era rivolto anche a noi liceali, mescolati tra un pubblico di spettatori eterogenei (operai e militari, mamme e

bambini), a noi che avevamo scoperto i 'paradisi artificiali' di quel tipo di spettacolo che soltanto l'Apollo di Napoli e qualche altro teatro del Pese poteva offrire ai suoi devoti. Al suono di una tromba che ricostruiva l'atmosfera di una Broadway dei poveri, dall'altro lato della scena si aprì un siparietto e ne sortì una giovane ballerina. Fasciata da un tutù rosso sangue, la prima 'starlette' sgambettò lungo la passerella mentre il fine dicatore la presentava con l'altisonante soprannome di "Rubino". La donna si inchinò più volte al pubblico che la gratificava di un nutrito applauso, per poi sparire dietro la quinta opposta a quella della sua sortita.

Venne a seguire il turno della seconda 'starlette'. Ben a suo agio in un tutù verde, "Smeraldo" fece anche lei il suo festoso percorso distribuendo, agli spettatori che omaggiavano le sue grazie, sorrisi da pescecane. Seguì la terza 'starlette'. Costretta da un tutù bianco che a stento ne conteneva le forme, "Diamante" risultò particolarmente gradita a coloro che nella donna prediligevano l'abbondanza, quella che più tardi Botero avrebbe elevato al soglio di una categoria estetica dominante. E il fine dicatore sempre lì ad introdurre le componenti di quell'improbabile corpo di ballo, battezzandole di volta in volta "Ametista", "Lapislazzulo", "Acqua Marina", a seconda della tonalità cromatica del loro tutù.

Finché non fu la volta - ah se quella volta non fosse mai venuta! - di una donnetta dall'incedere modesto, in controtendenza con gli anni che incedevano impietosi, e dal tutù che virava sul grigio, forse per i troppi lavaggi subiti. La 'starlette' dalla luce alquanto offuscata non aveva percorso più di un quarto della passerella che, in anticipo sulla voce del presentatore, dalla platea partì una lapidaria sentenza: «*Pietra Pomice*».

Seguì un silenzio così duro, che per tagliarlo ci sarebbe stato bisogno di un machete. Attraverso quel silenzio *Pietra Pomice* raggiunse la quinta, per scomparire dalla scena e forse anche dalla vita. Fulmineo venne fuori un 'buffo', che fece i salti a quattro per praticare con i suoi lazzi la respirazione 'bocca a bocca' a quello spettacolo che ormai pareva agonizzare. Non siamo in grado di sostenere che a qualcuno degli spettatori si fossero inumiditi gli occhi. Di certo è che anche quella volta ci si comportò secondo il principio: «*The show must go on*».



Sono venuto a conoscenza proprio in questi giorni dell'esistenza di una sorta di consorzio o forse ente o associazione, insomma non so bene cosa sia al punto che mi riesce difficile perfino definirla: si chiama Consip (o qualcosa del genere) e per un accordo tacito con voi amici lettori la chiamerò consorzio

Dunque, al consorzio di cui parlo si possono iscrivere imprese, piccole e medie, ditte artigianali, ditte nominative e simili che, dal momento dell'iscrizione godranno della garanzia della Consip. «*Di quale garanzia stai parlando?*», mi domanderete. Ebbene, certamente una garanzia sulla bontà della merce o del prodotto. «*Allora*», mi direte voi, «*è una cosa buona?*». Beh! Potrebbe anche essere una bella iniziativa se non fosse per il solito ma... che in queste occasioni compare sempre.


Giudicate voi stessi, la cosa funziona così: se un'Amministrazione Pubblica ha bisogno di una certa fornitura o di un certo prodotto o quant'altro, per legge (notate che ho sottolineato "legge") si deve rivolgere a una impresa o ditta che sia iscritta alla Consip. Voglio fare un esempio che possa chiarire meglio: se il Comune di Caserta ha bisogno - poniamo - di una tipografia per stampare dei manifesti o inviti o brochure o altro si deve rivolgere a una tipografia che svolge la propria attività nella vicina Casagiove. «*Ma il problema qual è?*» vi starete chiedendo. Presto detto. La tipografia di cui sopra pratica dei prezzi di listino che sono molto più alti dei prezzi praticati dalle normali tipografie che non sono iscritte alla Consip. Capite?

Mi piacerebbe sapere chi c'è dietro alla Consip. Sono certo però che nessuno lo dirà mai.

Ma tant'è, siamo in Italia.

Umberto Sarnelli

P.S.: Wikipedia, dopo aver premesso che «*Questa voce o sezione sull'argomento aziende non cita le fonti necessarie o quelle presenti sono insufficienti. Metà delle fonti provengono dall'ente medesimo o da siti di altri enti governativi, il rimanente è troppo poco per considerare la voce correttamente riferita a soggetti in terzietà rispetto all'ente*», per avvisare, in sostanza, che il testo riportato probabilmente è stato scritto "pro domo sua", spiega che «*Consip è la centrale acquisti della pubblica amministrazione italiana. Opera nell'esclusivo interesse dello Stato e il suo azionista unico è il Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) del quale è una società in-house*». Ma tant'è...

 GLI ABBONAMENTI	SEME-STRALE (24 numeri)	ANNUALE (48 numeri)
TAGLIANDI: per ritirare la propria copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00



SABATO 11

Caserta, Tenda di Abramo, Via Borsellino, h. 10,00-20,00. Fiera *I' sto cca*, dall'autoproduzione artigianale a quella alimentare

Caserta, Biblioteca comunale, h. 10,00. Presentazione della *Mostra del Centenario dell'Assoc. interculturale per la Pace*

Caserta, La Feltrinelli, h. 18,00. M. G. De Santis presenta *Impronte criminali* di Otello Lupacchini

Caserta S. Leucio, Chiesa S. Ferdinando, h. 20,00. A. M. Ackermann e Musici Prague Ensemble Barocco, *Concerto di musica classica e reading di poesie*

Caserta, L'Altro Teatro, h. 20,45. *L'ultimo uomo*, da Nietzsche, con G. Gallo

Caserta, Teatro civico 14, 21,00. *Quegli Angeli tristi*, omaggio a Tarkovskij, di e con S. Cantalupo

Caserta, Officina Teatro, h. 21,00. *Di Giulietta e del suo Romeo*, con E. Canessa, F. Di Mitri, A. Ghezzi

Castel Morrone, Palamaggiò, h. 21,00. *Concerto di Biagio Antonacci*

Capua, chiesa S. Salvatore, 11,30. *Concerto di musica classica* del Recorder Duo Ensemble Festa Rustica, a cura di Autunno Musicale

Capua, Pal. Lanza, h. 18,30. Presentazione del libro *Teresa e le altre donne della Terra dei fuochi* a cura di Marco Armieri

Capua, Teatro Ricciardi, h. 21,00. La Compagnia Magnifica Gente propone *Sabato, domenica e lunedì* di Eduardo

Carinola, Biblioteca comunale, L. Luberto presenta il libro *Le giocatrici* di Marilena Lucente

DOMENICA 12

Caserta. *Cose mai viste*, visite guidate ai sottotetti di Palazzo reale

Caserta, Tenda di Abramo, Via Borsellino, h. 10,00-20,00. Fiera *I' sto cca*, dall'autoproduzione artigianale a quella alimentare

Caserta, Teatro civico 14, 19,00. *Quegli Angeli tristi*, omaggio a Tarkovskij, di e con S. Cantalupo

Caserta, Officina Teatro, h. 19,00.

Di Giulietta e del suo Romeo, con E. Canessa, F. Di Mitri, A. Ghezzi

Caserta, Teatro Città di pace, h. 20,30. La N. Compagnia di teatro popolare in *Pasticceria Bellavista*, spettacolo di beneficenza

Casagiove, Piazza degli Eroi, ore 10,00 - 20,00. *Mercatando*

Capua, Pal. Lanza, h. 18,30. *Framing the other*, docufilm di I-kok e W. Timmer

Calvi Risorta, *Visite guidate al Teatro delle Terme*

Caiazzo, chiesa S. Francesco, ore 20,00. *Concerto di musica classica* dei Musici Prague Ensemble Barocco, a cura di Autunno Musicale, ingr. libero

Capua, Teatro Ricciardi, h. 21,00. La Compagnia Magnifica Gente propone *Sabato, domenica e lunedì* di Eduardo

LUNEDÌ 13

Caserta, Teatro Don Bosco, ore 11,00. Centenario dell'Assoc. Interculturale per la Pace, *Perché conoscere chi non conosci*, del laboratorio teatrale, ingr. libero

Castel Morrone, h. 21,00. *Concerto di Ligabue*

MARTEDÌ 14

Caserta, Centro S. Agostino, ore 16,30. *Incontro* sul Centenario dell'Assoc. Interculturale per la Pace, *docufilm, performance teatrale*

Caserta, Cine Duel, h. 21,00. FilmLab propone *Un piccione seduto su un ramo riflette sull'esistenza*, di R. Andersson, Leone d'oro a Venezia 2014

Sant'Arpino, Teatro Lendi, 21,00. Christian De Sica in *Cinecittà*, regia di G. Solari

Castel Morrone, h. 21,00. *Concerto di Ligabue*

MERCOLEDÌ 15

Caserta, Cine Duel, h. 17,30. FilmLab propone *Un piccione seduto su un ramo riflette sull'esistenza*, di R. Andersson

GIOVEDÌ 16

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18,00. Presentazione del libro *Manuale di filosofia napoletana* di e con A. Colella

VENERDÌ 17

Caserta, Feltrinelli, h. 18,00. Presentazione del libro *La misura dello zero* di Bruno Galluccio

Caserta, Teatro comunale, 21,00. *Signori in carrozza*, con C. Nosciese, G. Esposito, E. Lama, P. Sassanelli, con l'Orchestra Musica da ripostiglio

Caserta, Teatro Città di Pace, h. 21,00. La compagnia il Sogno presenta *Nun c'è mbruoglio senza arravuoglio...*

Alvignano, chiesa S. Sebastiano, h. 20,00. *Concerto per organo* di E. Cuminetti, a cura di Aut. M.

SABATO 18

Caserta Vecchia, Duomo, 20,00. *Isa Danieli e Dramsam Ensemble per la musica antica*, concerto e reading di poesie

Caserta, Teatro comunale, 21,00. *Signori in carrozza*, con C. Nosciese, G. Esposito, E. Lama, P. Sassanelli, con l'Orchestra Musica da ripostiglio

Caserta, L'Altro Teatro, h. 21,00. *Concerto* del Duo F. De Vincentis (sax) e F. De Rosa (piano e voce)

Caserta, Teatro Città di Pace, h. 21,00. La compagnia il Sogno presenta *Nun c'è mbruoglio senza arravuoglio...*

Capua, Teatro Ricciardi, h. 21,00. *Concerto di Ligabue*

Domenica 19

Caserta, Teatro comunale, 18,00. *Signori in carrozza*

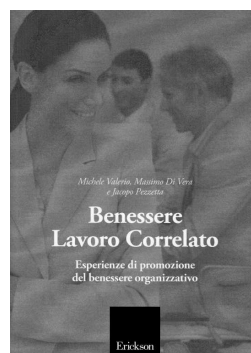
Caserta, Teatro civico 14, 19,00. *Bukowski a night with hank*, di F. Nikzad, con Roberto Galano

Caserta Vecchia, Eremo S. Vitaliano, h. 11,20. *Concerto Dramsam Ensemble per la musica antica*, a cura di Autunno Musicale

S. Maria Capua Vetere, Club 33 G, Via Perla, h. 21,30. *Concerto di E. Stella-Live*

Caiazzo, Duomo, h. 20,00. *Concerto Dramsam Ensemble per la musica antica*

Benessere lavoro correlato



Può capitare che, sul lavoro, una persona non stia bene: magari non si sente libera di esprimersi, o non si sente parte di un gruppo o di un progetto; oppure non ha buoni rapporti con i colleghi o con i superiori, dai quali non si sente stimata (o che non stima). In casi come questi il problema non è solo della persona: è anche del lavoro, e dell'azienda tutta che di quel lavoro prospera e si serve

per va avanti. Per amore o per convenienza, quindi, da molti anni anche il datore più distaccato ha compreso l'importanza di rendere sereno e incentivante l'ambiente di lavoro, si studia il lavoro in relazione al benessere che se ne può trarre, onde mettere i lavoratori nelle migliori condizioni di spirito (grazie alle quali produrre di più, e meglio).

Può sembrare che sì, se ne parli molto, ma si applichi ben poco: e in buona parte è vero. O, peggio, può sembrare velleitario parlare di simili argomenti quando a mancare non è tanto il benessere lavoro correlato quanto il lavoro *tout court*. Ma a ben vedere si tratta solo di due lati della stessa medaglia: questo ambito di ricerca è soltanto uno dei tanti aspetti del fondamentale principio che dovrebbe regolare il lavoro: mettere le persone al centro delle cose (del lavoro, dell'economia, della politica...).

Sono chiari su questo punto Michele Valerio, Massimo Di Vera e Jacopo Pezzetta, autori del volume *Benessere lavoro correlato. Esperienze di promozione del benessere organizzativo* (ed. Erickson), nel mettere l'accento appunto sugli aspetti pratici della questione: nel volume - oltre alla necessaria e interessante trattazione teorica - troviamo una decina di "buone pratiche" effettuate tra il Trentino, la Lombardia e l'Emilia-Romagna e una Guida operativa a uso di responsabili delle risorse umane, professionisti della salute e della sicurezza, imprenditori.

È tempo di rimettere il lavoro al centro della vita (non perché la vita debba esaurirsi in esso; vivere senza lavorare si può e certe volte si dovrebbe, ma questo è un discorso - affascinante - che ci porterebbe troppo fuori tema). Ed è tempo di chiarire con estrema risolutezza: quando diciamo lavoro, d'ora in poi, non è per dire "qualunque schifo purché retribuito (seppur schifosamente)". Intendiamo quel lavoro "fatto bene" e che "fa bene" a chi lo compie. Il resto è solo fatica. Quella, se credete, lasciamola alle macchine.

Paolo Calabrò

Chicchi
di caffè

La verità delle fiabe

«Le fiabe sono vere ... Sono il catalogo dei destini che possono darsi a un uomo e a una donna, soprattutto per la parte di vita che è appunto il farsi di un destino» (Italo Calvino)

Anticamente le fiabe, nate da leggende popolari del mondo contadino, spesso legate a riti, erano trasmesse oralmente ed esprimevano, attraverso il velo dell'immaginazione, gli aspetti del tempo e del luogo da cui avevano origine. Varianti di ogni fiaba si trovano in molte parti del mondo.

Nel Medioevo coloro che erano al servizio dei nobili cominciarono a narrarle ai bambini dei padroni, comunicando loro la difficile realtà dei poveri e il modo di guardare il mondo dei potenti.

Alla fine del XVII secolo le storie popolari si trasformarono in letteratura per adulti. Successivamente la fiaba, scritta in uno stile semplice ed essenziale, fu rivolta ai bambini, che nelle storie narrate trovavano un riscontro delle loro paure, speranze e contraddizioni.

La magia del racconto meraviglioso riflette esperienze umane comuni ed è legata a rischi, cambiamenti, trasformazioni. L'eroe (o l'eroina) nel suo percorso deve fare una scelta, spesso dolorosa. Anche il lieto fine viene dopo una dura prova, spesso confortata da aiutanti; in ogni caso non rappresenta la condizione normale: arriva come un evento a lungo desiderato, ma straordinario.

La figura della Regina cattiva, per esempio, incarna il lato oscuro della figura di un genitore, visto a volte come minaccioso - secondo l'interpretazione di Bettelheim, autore del libro *"Il mondo incantato"*. La fanciulla sfugge al rischio dell'uccisione e trova protezione dai nani. C'è la mela avvelenata dalla stregamatrigna e l'ombra della morte, poi arriva il Principe azzurro; infine giunge la liberazione dall'incantesimo. Sono presenti nei vari Paesi molte varianti di questa fiaba. In alcune Biancaneve non trova rifugio tra i nani, ma in mezzo a briganti e assassini; in altre i nani sono orchi che mangiano i bambini, ma all'arrivo di Biancaneve cambiano atteggiamento e la proteggono.

Tutti hanno sentito parlare delle raccolte di fiabe popolari, dalle *"Mille e una notte"* a *"I racconti di mamma l'Oca"* di Perrault, da *"Lo cunto de li cunti ovvero lo trattenemiento de' peccerille"* di G. Battista Basile alle moderne *"Fiabe italiane"* di Italo Calvino, raccolte e tradotte dai dialetti nel 1956. Importanti per la conoscenza del nostro territorio sono le ricerche dell'antropologo Augusto Ferraiuolo, che fin dagli anni Ottanta ha raccolto storie fantastiche nelle frazioni di Caserta. La scelta è stata quella di registrare e trascrivere fedelmente le narrazioni delle persone nel loro dialetto, che è diverso dal napoletano. Sono nate così le pubblicazioni delle *"Fiabe casertane"* e dei *"Racconti meravigliosi - storie popolari di streghe folletti fantasmi e lupi mannari"*.

Oggi non esiste più il paesaggio rurale che fa da sfondo alle fiabe. Ma queste ci aiutano a comprendere la cultura e la storia che ci appartengono. Ancora il racconto magico viene considerato un genere destinato al mondo infantile; ma tutti, anche gli adulti hanno bisogno di questa narrazione scabra ed essenziale, apparentemente ingenua, rivelatrice di esperienze e di meccanismi vitali. Un esempio moderno è costituito dalla trilogia degli *Antenati* di Italo Calvino, storie fantastiche scritte con l'incisività, il ritmo e la logica che l'autore ammirava nella fiaba, perché ne fanno uno strumento di conoscenza formidabile.

Nella nostra epoca sogni fallaci e bisogni indotti sono alimentati dalla pubblicità, dallo splendore di spettacoli di varietà e dai luoghi comuni di molti telefilm. Nella realtà televisiva e cinematografica di solito le vecchie fiabe sono edulcorate e modificate, con parole che non rispecchiano la semplicità e profondità delle vicende umane. Oggi tuttavia esistono autori che reinventano efficacemente questo genere con un occhio alla realtà contemporanea, come ha fatto Ascanio Celestini con *"Cecafumo"*, che somiglia al gigante Polifemo, ma in un contesto attuale. Le sue storie, inventate o riprese dalla memoria infantile e dalla tradizione popolare, mostrano la ricchezza della lingua "parlata". Celestini ci dice che esistono anche fiabe che cambiano mentre vengono raccontate, come faceva nonna Marianna, che *"raccontando, ci metteva davanti agli occhi cose che lei non aveva mai visto, e riusciva a dirci cose che altrimenti non potevano essere dette"*.



Antonio Moresco, dopo *"La lucina"* e *"Fiaba d'amore"*, ha scritto ora una storia classica e moderna insieme: *"Piccola fiaba un po' da ridere un po' da piangere"*. Qualcosa qui ci ricorda la crudeltà delle fiabe dei fratelli Grimm. Con un gusto del grottesco misto all'ironia, in una lingua che qualcuno ha definito "ribalda", ci trasporta nella realtà assurda di una scuola con personaggi singolari, come la bidella Budella, capace di incantesimi strani. Ma di questo parleremo un'altra volta ...

Vanna Corvese

Aforismi in Versi

Ida Alborino

Lunga vita ai volontari AVO!

Ottant'anni sono belli
ottant'anni sono tanti
e la vita vi ha premiato
un gran dono vi ha donato.

L'attenzione ai più deboli
è un impegno senza pari
nel servizio il valore
nell'ascolto l'efficacia.

Il cammino insieme agli altri
è un viaggio in gran salita
il traguardo sempre avanti
la speranza sempre viva.

Sintonia ed empatia
son compagne quotidiane
il sorriso dispensato
è una goccia diamantina.

Il coraggio dell'azione
dona gioia anche a voi
nell'afflato del momento
l'uomo incontra il suo fratello.

Siete qui per far di meglio
siete qui per far di più
siete qui insieme agli altri
con l'affetto degli *avini*.

da Luigi

PIZZERIA



Via D. Sbarra,2
Casapulla (CE) 81020

0823 460625

Solo pizza
da asporto
Chiuso il martedì

Nero napoletano

«**Silenzio. Buio. In casa tutto è immobile e scuro.** Dalla finestra del soggiorno filtra un leggero chiarore bluastro, merito dell'insegna del supermercato sempre accesa, di giorno e di notte»: questo l'incipit del IV capitolo di "Nero - diario di una ballerina", il nuovo romanzo di Letizia Vicidomini presentato a Napoli, alla libreria Evaluna di Piazza Bellini, da Aldo Putignano, direttore della casa editrice Homo scrivens e Rita Manzo, che ha letto alcuni brani significativi. L'iniziativa, avvenuta nell'ambito di "Marzo Donna", ha avuto il patrocinio dell'Assessorato alla Pari Opportunità del comune di Napoli.

Lo storico delle religioni Mircea Eliade scrive che i miti anche antichissimi nascono, crescono, muoiono e rinascono acquistando vesti e forme nuove, nel fluire del Tempo. In questo romanzo rivive, dopo un leggero passaggio attraverso il balletto *Giselle*, il cui libretto fu scritto da Theophile Gautier, il mito della *Saga delle Villi*, dove si muovono spiriti di giovane fanciulle, vendicative nei confronti dei traditori d'amore. Però non siamo a Parigi, né nel mondo slavo alla cui mitologia la storia appartiene, ma in una Napoli contemporanea, solare, con i suoi riti e il suo fascino! Così la scrittura del romanzo è una scrittura prevalentemente sola-

re, in cui l'Eros attraversa lo spazio, il tempo e dimensioni diverse, senza perdere dignità, passionalità, forza e delicatezza nelle pieghe del fluire e variare della narrazione.

Il Nero? Il Nero non è Melanconia! Ha la dignità e la forza del Sole Nero, che nell'antica astrologia era parallelo e distante dal Sole Rosso radiante: è un'Anima ferita! Su questa storia, che volutamente non descrivo, scende il sipario calato dal commissario di polizia Martino, ormai in pensione: «*ho sempre cercato di far rispettare la legge [...] sai cos'è la Misericordia? È un sentimento di compassione e di pietà per la infelicità e la sventura degli altri.*». "Nero - diario di una ballerina" è uno di quei pochi "noir" di cui è possibile svelare in parte il finale, senza danneggiare il piacere di leggere.

L'autrice, nello scenario della Napoli contemporanea, muove l'lo narrante in modo agile e accattivante. Le parole scritte hanno una sonorità e sensualità delicate che incantano chi legge. Letizia Vicidomini, che ha lavorato come speaker per le maggiori radio campane (Radio Kiss Kiss, Rtl 102, Radio Club 91), è al suo quinto romanzo. Nella presentazione ad Evaluna ha raccontato che nel suo lavoro di giornalista ha presentato moltissimi saggi di scuole di dan-



za classica, e che questo mondo l'ha notevolmente affascinata. Come d'altronde si evince dalla storia narrata, che non si svolge su di un piano immaginativo e fantastico, ma reale, in cui traspaiono l'emotività e il coinvolgimento dell'autrice.

Angelo de Falco

La forza palpitante di un debutto

La parola teatro deriva dal greco θέατρον (théatron, "spettacolo"), e quindi dal verbo θέαομαι (théaomai, "vedo"). Essa può designare e l'edificio ove si rappresentano opere di vario genere e le persone che vi lavorano e lo spettacolo stesso. Il teatro vive nel luogo in cui esiste ogni società umana. Le idee valicano i corpi, attraversando cuore e mente e il mistero sembra rilevarsi magnificamente. Sembra farsi spazio in ogni spettatore l'indefinibile conversione delle verità percepite in un "oltre".

L'aspirazione è incantare: comunicando si apprende come gestire e riempire i vuoti esistenziali anche degli spettatori, aldilà di ogni frontiera. La crisi costante dell'arte teatrale deriva probabilmente da quotidiane ostilità che serrano costantemente le nostre comunità ed è sormontabile unicamente attraverso nuova energia spirituale e civile: «*Il teatro presume di continuare questo aperto dialogo millenario dell'uno, non contro l'altro, ma per l'altro, vicino o straniero alla sua lingua e al suo costume*» (Salvatore Quasimodo). Palpita incessante, come una tempesta in profondità sottomarine, la forza vincolante di ogni debutto teatrale. Il primo aprile scorso, nella sede di Officina Teatro, i ragazzi del laboratorio



TramE5, che ogni lunedì sera si sono incontrati... nello stesso sogno, hanno presentato lo spettacolo "La linea Performance n. 0" - regia e sceneggiatura di Michele Pagano, con collaborazione ai testi di Enrico D'Addio. Il laboratorio è stato diretto agli esordienti e la Compagnia era molto differenziata per generazione, attività professionale e inclinazioni. Il percorso ha avuto l'intento di somministrare le indispensabili tecniche formative, per potere potenziare la competenza delle personali capacità espressivo/comunicative, mediante sistematiche empiriche e rivoluzionarie. Il lavoro ha saputo rivelare l'aspetto inesplorato di se stessi a ognuno di loro. La rappresentazione inizia nel modo seguente: in una stanza sono collocate sedici sedie disposte a semicerchio, in attesa di essere occupate; uno dopo l'altro sono entrati coloro che le hanno riempite, infagottati saldamente nelle loro angosce. Saturazione di aspettative l'atmosfera, per un appuntamento ancora ignoto allo spettatore. Successivamente, su uno sfondo di luci intenzionalmente sfumate, muta l'abito/scena. Gli attori abbandoneranno l'abbigliamento raffinato (sovrastrutture sociali) ed esprimeranno liberamente le loro alienazioni mentali. Si intervalleranno circostanze strazianti a scene di vita quotidiana, come ad esempio lampi di vita di coppia in cui lei (Jessica Musto) a ogni piè sospinto ammonisce lui (Francesco Cimmino), suo sventurato compagno. Infine, sull'onda di alcune note musicali, gli attori scavalcheranno quella linea impegnativa e sotterranea che una specie di vigliaccheria latente aveva impedito di superare.

Jessica, alla sua prima esperienza, come altri, infervorata dichiara che «*ciò che mi ha spinto verso il teatro è stato il desiderio di entrare dentro di me, uscendo da me. Diversamente da quanto mi aspettassi, non ero così tesa durante lo spettacolo. Ero felice di vivere ciò che con gli altri attori e con Michele avevamo costruito pezzo pezzo giorno dopo giorno! Ero cuoiosa, fremente ed entusiasta. Il teatro, fatto dei miei compagni è diventato una casa accogliente e con loro, e tra loro, mi sentivo al sicuro e libera di esprimermi.*». Al pubblico presente in sala sembrava che a ognuna delle vite degli attori necessitasse il teatro. Essi, ricaricandosi con nuove motivazioni, probabilmente hanno individuato e sintetizzato i loro grumi di sangue nello spettacolo. L'argomento contiene tante possibili interpretazioni quanti sono stati gli spettatori. Nel vortice della Storia, forse, non si riesce a trasformare l'Universo, ma indubbiamente si può modificare se stessi. E il miracolo è avvenuto, poiché il pubblico ha partecipato anche nel silenzio dell'ascolto e l'energia è circolata anche dalla platea verso il palcoscenico. «*Ogni dramma inventato riflette un dramma che non s'inventa*» scrisse il Nobel per la letteratura del 1952, Francois Mauriac.

Silvana Cefarelli

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

9/4/1734: il giovane don Carlos a Maddaloni

Maddaloni è una città alle porte di Caserta, ricca di un delizioso corso e di numerose belle chiese. Nella sua storia centenaria ha dato i natali a personalità dalla grande tempra morale e dai solidi principi. Basti pensare allo storico Giacinto De Sivo, forse l'unico intellettuale napoletano a mantenere intatte coerentemente e apertamente, e nel pieno del periodo storico risorgimentale, le sue simpatie borboniche. Oppure, in un altro periodo storico e in un altro contesto politico, sociale e ideologico, al sindacalista Franco Imposimato (fratello del giudice Ferdinando), esponente comunista locale, uomo impegnatissimo nella persecuzione all'illegalità, ucciso dalla camorra negli anni bui del conflitto criminale tra nuova camorra organizzata dei cutoliani e nuova famiglia degli Zaza, Giuliano e Bardellino (il "Luciano Liggio" dei Casalesi).

Da questi due esempi si può evincere che Maddaloni di figli illustri ne ha, ma vanta anche una sua storia cittadina di tutto rispetto. Però la grande storia è fatta di tante piccole storie locali. Una di queste storie locali ci porta proprio a Maddaloni, nell'anno di grazia 1734. Perché il 1734 fu un anno di grazia? Semplice: perché Napoli e il sud dell'Italia smisero di essere un vicereame (o per meglio dire una colonia). Dopo secoli di intermezzi spagnoli ed austriaci, Napoli e Sicilia tornarono libere; nel senso, però, che erano libere di avere un sovrano autonomo, poiché ancora non era contemplata la libertà di espressione dei nostri tempi democratici. La Guerra di Successione Polacca, combattuta stranamente soprattutto in Italia, aveva visto le posizioni austriache molto indebolite, con i Borbone (già sovrani in Francia e Spagna) rinforzati e pronti a incamerare un nuovo regno per la gloria e il blasone del loro nobile casato.

Proprio nel 1734 il giovane duca di Parma e Piacenza, Carlo di Borbone, noto a tutti con il patronimico simpatico di "don Carlos" venne investito del titolo di Re di Napoli e di Sicilia. E il luogo dove, fisicamente, Carlo prese possesso del suo nuovo regno era proprio Maddaloni. Nell'attuale Piazza Matteotti c'è una scritta riportante l'evento storico: «il giorno 9 aprile 1734 Carlo di Borbone, Infante di Spagna, valicato il Volturno, superate le gole del Tifata, alla Valle di Maddaloni stringeva lo scettro delle Due Sicilie». L'epigramma continua poi con un altro riferimento storico, più recente, che dava descrizione dell'impresa garibaldina della unità della Terra di Lavoro alla madre Italia.

Nei pressi dei sontuosi Ponti della Valle di Maddaloni, don Carlos divenne Carlo di Borbone, re di Napoli. Le cronache di quel tempo descrivono la visita reale come un evento di grande successo. Il popolo impazziva di gioia per la venuta del giovane e novello sovrano. Carlo di Borbone era un ragazzo cresciuto con un'educazione e una moralità for-



CARLO DI BORBONE

temente influenzata dal retaggio asburgico della madre, aveva un forte e, forse per i sudditi, strano accento tedesco. Eppure questo giovane straniero divenne uno dei sovrani più dotati del suo tempo, capace di entrare nel cuore dei suoi sudditi per le molte riforme che fece per loro. Certo, non era Federico II o, per dare un'idea della nostra contemporaneità, Hugo Chavez o Franklin Delano Roosevelt, ma Carlo di Borbone fu, senza dubbio, il miglior sovrano che Napoli abbia mai avuto, sia prima che dopo l'Unità. Maddaloni fu, dunque, la prima città che re Carlo visitò, oltre ad essere anche la stessa città che lo incoronò.

Giuseppe Donatiello

Giovedì 16 a Villa Vitrone una conferenza e una mostra sulla forza dell'amore

“Amor ch'a nulla amato amar perdona”

Giovedì 16 aprile, nella Sala conferenze e nel Salone espositivo di Villa Vitrone, sita in Caserta alla Via Renella, alle ore 16.30 la Pro Loco di Caserta propone una conferenza e una mostra d'Arte contemporanea sul tema “Amor ch'a nulla amato amar perdona” (verso 103 del V canto dell'*Inferno*); vi sarà anche un intervento musicale che accompagnerà le due manifestazioni.

Il verso 103 del canto V dell'*Inferno* della Divina Commedia di Dante Alighieri, uno dei versi più celebri dell'intero poema, è iniziale di una terzina: «Amor, ch'a nullo amato amar perdona, / mi prese del costui piacer sì forte, / che, come vedi, ancor non m'abbandona»; è la terzina interposta tra altre due, anch'esse molto famose, che iniziano con: «Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende» (v. 100) e «Amor condusse noi ad una morte» (v. 106). Si parla del-

l'incontro di Dante e Virgilio con Francesca da Rimini, amante di Paolo Malatesta e sposa di Gianciotto; la storia afferma che il marito di lei, scoperto il tradimento, li ucciderà entrambi; per questo motivo le anime dei due amanti sono confinate nel secondo girone infernale, quello dei peccatori carnali, inseriti nella schiera dei morti per amore e condannati alla dannazione eterna. E, come per altri versi del canto, esso si presta a molteplici letture: da una lato la forza di un amore passionale e travolgente non consente a una persona amata intensamente di non ricambiare il sentimento tanto che, anche dopo la morte, esso resiste; dall'altro l'amore, consacrato dal sacramento del matrimonio, non perdona a Francesca di amare Paolo perché non le consente di amare nessun altro che il proprio marito. Quindi, è posta con veemenza la contraddizione tra precetto religioso e forza naturale dell'amore, contornata dalle tra-

giche e innocenti spiegazioni di Francesca, tanto che Dante si commuove intensamente e «si che di pietade / io venni men così com'io morisse. / E caddi come corpo morto cade».

L'amore è nell'universo dantesco qualcosa di complesso, che non si può ridurre al solo “amor cortese” stillnovista, in quanto pone delle contraddizioni naturali che portano a esiti anche tragici e, se da una lato enfatizza la forza travolgente dell'amore, la quale non consente ad una persona che sia davvero amata di non ricambiare, dall'altro precisa che l'amore, consacrato in un matrimonio, non perdona e non permette di amare altri.

Ma, oggi, cambiato il modo di vivere e il modo di concepire il sentimento e la reciprocità, oggi che vi è una visione morale diversa come è considerato l'amore? L'essenza dell'amore è e

(Continua a pagina 16)

In scena

AL CIVICO 14 OMAGGIO A TARCKOVSKIJ

Sabato 11 (ore 21.00) e domenica 12 aprile (ore 19.00) nella sala di Vicolo Della Ratta a Caserta, *Quegli Angeli Tristi Az. N° 9 (un omaggio alla vita di Andrej Tarckovskij)* di e con Salvatore Cantalupo, musica e drammaturgia sonora di Riccardo Venio, visuals Francesco Albano.



Quegli Angeli Tristi Az N° 9 è un dare luce alla vita di un uomo poeta e profeta. Il lavoro è dedicato ai diari di Andrej Tarkovskij, che sono raccolti col titolo 'Martirologio' (1970-1986), ma ad essi sono accostati versi di Arsenij Tarkovskij (padre di Andrej), di James Joyce e Gustav Meyrink per affinità elettive. Andrej Tarkovskij, regista cinematografico russo, introspettivo e spietato, fortemente legato all'Italia, con i suoi film ha segnato la storia del cinema mondiale. La sua opera, considerata in un primo tempo espressione del disgelo sovietico, si è poi rivelata un'interrogazione sulla religiosità russa, che ha posto il regista in un

rapporto sempre più conflittuale con il potere, fino all'esilio volontario dal 1984. L'autore, al riguardo, precisa che «*I Diari raccontano del tormentato percorso dell'artista alla ricerca della libertà, la fatica di portare avanti il suo impegno, la difficoltà di resistere alla mercificazione della propria arte di fronte alle ristrettezze economiche. Grande è la sua tensione verso la bellezza e verso il divino. In esilio dal suo paese, l'amata Russia, lontano dal figlio che cresce, con coraggio commovente, continua ad elogiare la vita con speranza e fede. A suo figlio dice: "l'uomo non è stato creato per essere felice, vi sono cose ben più importanti della felicità. La ricerca della verità è quasi sempre un percorso doloroso. Imparare ad accettare la sofferenza, trasformandola nella nostra anima in conoscenza, è l'unico mezzo necessario al raggiungimento della verità"*».

DOMENICA ULTIMO APPUNTAMENTO CON "A TEATRO CON MAMMA E PAPÀ"

Domenica 12 aprile, alle 11.00, al Teatro Comunale di Caserta ultimo appuntamento con gli spettacoli della XII Edizione della Rassegna "A Teatro con Mamma e Papà", spettacoli domenicali per le famiglie, ideata e diretta da Roberta Sandias. Sarà proprio la Compagnia La Mansarda Teatro dell'Orco, con lo spettacolo di Roberta Sandias, per la regia di Maurizio Azzurro "La Vera Storia del Principe Azzurro", a chiudere la stagione.

La trama è semplice. Tutti conoscono le fiabe di *Cenerentola*, *La Bella Addormentata nel Bosco* e *Biancaneve*, ma in nessuna si parla in maniera approfondita del Principe Azzurro: eppure è grazie a lui che le nostre principesse "vivranno felici e contente". Ma è proprio così? In questo spettacolo, invece, è il Principe Azzurro il centro della vicenda: alla ricer-

ca del vero amore, il nostro eroe si imbatte nelle fanciulle più famose delle fiabe... quale sarà la sua eletta? La storia si dipana in una serie di rocambolesche ed esilaranti avventure nel bosco, il luogo d'elezione per lo svolgimento delle fiabe, fino a giungere a un finale scoppiettante e inaspettato.

La rappresentazione sarà preceduta da un evento speciale: una sfilata di moda organizzata in collaborazione con Fiocco Abbigliamento, esclusivista per Caserta delle marche Sarabanda e Mayoral; a sfilare saranno i giovani allievi del Laboratorio Permanente di Teatro della Compagnia la Mansarda.

Umberto Sarnelli

DA VENERDÌ 17 AL COMUNALE TORNA IL "VARIETÀ"

Da venerdì 17 a domenica 19 aprile, al Teatro Comunale di Caserta la Compagnia "Gli Ipocriti" - con Chiara Noschese, Giovanni Esposito, Ernesto Lama, P. Sassanelli e "La Musica da Ripostiglio" - propone "Signori in carrozza", testo di Andrea Pongo, per la regia di Paolo Sassanelli.



Siamo nel dopoguerra, tra fine anni '40 e primi anni '50. Un gruppo di attori meridionali viene a sapere che stanno cercando di ripristinare la linea ferroviaria denominata La Valigia delle Indie (India Mail), che era stata attiva dal 1870 al 1914. La linea giungeva, via Egitto, fino a Bombay: il treno - postale, mercantile, trasporto passeggeri - attraversava tutta l'Italia e, giunto a Brindisi, si imbarcava sul Piroscampo Postale Inglese, diretto a Port Said; poi, dopo un viaggio di 17 giorni, arrivava a Bombay. La notizia arrecata al gruppo di artisti è che, sia sul treno che sul piroscampo, si eseguiva un piccolo spettacolo musicale di varietà. Quindi, gli attori decidono di recarsi a Brindisi, dove sanno che un teatro, abbandonato per la guerra, li può sicuramente ospitare. Giunti in teatro, pensano di poter cominciare le prove dello spettacolo, da presentare alla Compagnia Ferroviaria. Sennonché, una compagnia francese, composta da cinque musicisti e da una sciantosa, ha occupato il teatro, per preparare un proprio spettacolo... Di qui una sorta di sfida tra le due compagnie, che sfoggiano i propri repertori di brani famosi di artisti di varietà, con l'intento di affermare la superiorità degli uni sugli altri. Alla fine, si scopre che tra Francia e Italia, tra Parigi e Napoli, ci sono pochissime differenze: tanto che, tutti insieme, possono mettere in scena e proporre un unico spettacolo.

Insomma, una specie di "metateatro": di teatro sul teatro, di teatro che parla di se stesso. O, più semplicemente, "teatro in fieri". O, forse anche, un pretesto per fare teatro. E, nella fattispecie, un'occasione per riprendere in scena canzoni, sketch, battute e pezzi di varietà, per quanti aspettano e ricordano nostalgicamente il genere del sempre attuale, vecchio varietà.

Menico Pisanti

(Continua da pagina 15)

rimane una scintilla di passione capace di scottare tutti e, nel contempo, di spingerli a restarne prigionieri; è un legame che crea un sentimento non effimero, perché è una "fusione" e, come tale, non ci permette di distaccarcene. Anticamente l'amore si raffigurava come "Cupido con le frecce del suo arco", oggi si ricorre a un lucchetto. Il significato è, però, diverso: Cupido aveva al suo arco le frecce per far scoccare l'innamoramento, mentre un lucchetto sigilla il sentimento che a quel punto si intende consolidato. Anche le canzoni dei moderni cantautori si avvalgono di questo verso e lo usano in modo vario; per esempio,

la nota canzone di Antonello Venditti "Ci vorrebbe un amico" recita «*Amore, amore illogico, amore disperato / lo vedi sto piangendo? ma io ti ho perdonato. / E se amor che a nullo ho amato, amore, amore mio perdona / in questa notte fredda mi basta una parola*», mentre Jovanotti nella sua "Serenata rep" canta «*affacciati alla finestra amore mio / per te da questa sera ci sono io / Amor che a nullo amato amar perdona porco cane / lo scriverò sui muri e sulle metropolitane*». In fondo è sempre "l'amore" il motore dell'universo umano!

Alla mostra d'Arte contemporanea sullo stesso tema, organizzata da Ottavia Patrizia Santo, allestita nella Sala espositiva della Villa

e curata da Sara Cicatiello e Patrizia Moschese, partecipano gli artisti: Gemma Amoroso, Fabio Baccigalupi, Carmela Cafaro, Luigi Caserta, Daniela Colonna, Alfonso Coppola, Antonella Della Volpe, Nina Esposito, Leonilda Fappiano, Tiziana Iannace, Jenny Morales Mordoj, Roberta Marzi, Laura Messori, Antonio Napoletano, Paola Paesano, Carolina Pasquariello, Massimo Pozza, Gabriella Pucciarelli, Angela Santoro, Antonio Santoro, Donatella Tamburrini, Silvia Zaza d'Aulio. L'esposizione proseguirà fino al 30 aprile 2015 con il seguente orario: 09.30/12.30 e 15.00/19.00; domenica chiuso.

Carlo Roberto Sciascia

Negrita "9"

I Negrita sono un gruppo rock italiano, formatosi all'inizio degli anni '90 in provincia di Arezzo. Il loro nome si rifà a una canzone dei Rolling Stones: *Hey Negrita*. Giunti al loro nono album di inediti, intitolato appunto "9", festeggiano in questi giorni il primo posto nella classifica dei dischi più venduti. Una grande soddisfazione per un gruppo che in quasi un quarto di secolo ha saputo conquistarsi un posto di primo piano nel panorama rock italiano.

I Negrita sono Paolo "Pau" Bruni, (voce e chitarra), Enrico Salvi, detto "Drigo" (chitarra e cori) e Cesare Petrich, detto "Mac" (chitarra), a cui si sono aggiunti Guglielmo Ridolfo Gagliano, detto "Ghando" (tastiere), Giacomo Rossetti (basso) e Cristiano Dalla Pellegrina detto "Cris" (batteria). Il gruppo aveva voglia di tornare alle radici e per ritrovare l'affiatamento e l'attitudine rock Pau e compagni hanno scelto di provare in Irlanda. Il suono di questo "9" è venuto fuori suonando in presa diretta e arrangiando i vari brani con un approccio che loro stessi hanno definito "antico", perché si rifà direttamente al rock degli anni '70, quello con tendenze prog con le tastiere e le chitarre in primo piano. Secondo Pau «non bisogna fossilizzarsi in un genere e si deve sempre cercare di scoprire qualcosa di nuovo. Non a caso gli "ultimi arrivati" Ghando, Rossetti e Cris si sono perfettamente integrati e hanno certamente portato una grossa carica di entusiasmo alla



band». "9" si compone di 13 brani con testi che oscillano dalla provocazione all'ironia. La scelta dei brani è oculata e si vede dalle firme dei pezzi che la band nel suo insieme ha preso parte alla stesura dei brani. Certamente alcuni brani "prendono" subito, come "Poser" - «Vi saluto di cuore numerini sul web / la mia scuola è più vecchia / sia del pop che del rap / dal vinile rigato fino all'MP3 / solo vita vissuta e niente talent per fake... non cerco fama in Tv / non sono un poser / non voglio sempre di più / I am a loser» - o "Mondo politico" - «l'uomo ha sempre sete e sempre sete avrà» - ma il disco ha una sua forza intrinseca che conquista già al primo ascolto. I Negrita si rifanno alla loro gio-

In conclusione e a margine della cronaca della prima del musical di Gen Rosso

Campus del terrore

Qui viene ripresa la cronaca del musical brutalmente interrotta la settimana scorsa dalle notizie pervenute appunto dal Campus universitario di Garissa sito in Kenya - bersaglio dall'attacco terroristico iniziato dal commando Shabaab dalla vicina Somalia. Un massacro che ha prodotto più di 150 vittime innocenti tra studenti e docenti, e della quale ad oggi sono stati catturati o eliminati solo 6 dei colpevoli. Fatto inaudito, uno dei terroristi era figlio di un funzionario del governo keniota: sotto i suoi colpi sono cadute decine di vittime, in maggioranza cristiani. Dunque, un altro crimine a sfondo religioso di una guerra che a tutti i costi si vuole vedere estesa dal Medio Oriente a tutto il territorio africano.

Nolens volens, la trama del musical la cui prima napoletana ha avuto luogo sabato scorso si è avverata, anche se la matrice terroristica resta imprecisata nello spettacolo - tanto per conferirgli una validità maggiore: dalla strage di Bologna a quella di Garissa, appunto. E, tornando allo spettacolo non possiamo non notare la densità di idee che ti coinvolge in modo da non renderti conto di come son passate le due ore senza intervallo. Forse il suo pregio, ma in parte anche difetto, è proprio nell'abbondanza



di contenuti, che inevitabilmente riduce ogni quadro alla durata di un sol brano, magari accompagnato dalla rispettiva coreografia. Praticamente le scene recitate sono poche, per cui difficilmente chiarificatrici (a meno che non si sia partecipato all'incontro - dibattito preparativo dal titolo *Noi siamo dialogo*). Così, dalle tre telefonate complottiste in un campus piuttosto virtuale si passa direttamente alla strage alla stazione, ricordando il simile scempio di Bologna...

Un grande applauso alla colonna sonora, d'altronde incisa su un CD, che spazia da ritmi e sonorità afro, samba, hip-hop, funky/soul,



vinezza con "1989", che ha il pregio di far rivivere un anno cruciale per la serie di eventi che lo attraversò: da Piazza Tien an men, a Solidarnosc di Lech Walesa, alla caduta del muro di Berlino. Forse il pezzo più significativo di questo nuovo corso dei Negrita è "Niente è per caso" con un riff di chitarra di Cesare niente male. Ma anche "Non è colpa tua" conquista e va dritto al sodo. Mentre in "Vola Via con me" sono i "vecchi" Negrita che fanno capolino.

In sintesi: un gran bel disco. Che si fa ascoltare volentieri e lascia ricordi piacevoli, quasi gioiosi. Pur affrontando temi interessanti i Negrita sono originali e creativi nel loro stile ormai inconfondibile, che non si ferma in superficie e sa approfondire le problematiche in progetti di canzoni semplici e dirette ma consapevoli e ricercate, che uniscono buoni ritornelli a ottimi riff pieni di energia. Alla soglia dei cinquant'anni i Negrita ci offrono un disco che risente dell'esperienza accumulata ma senza perdere l'immediatezza dei riferimenti al glorioso passato da cui tutto è cominciato, con momenti di grande rock e momenti di grande introspezione. E un Pau in stato di grazia. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

easy jazz, R & B, brit-reggae, rock, pop, folk progressive, rap - tutti mischiati in brani cantabilissimi come *Se tu dai, se dai, Terra d'Oriente, Arriverà, Un'arte universale, Per quale Dio lo fai?, Io come te, Questa è l'ora, Rimane poco tempo, ...* Con l'interesse risvegliato da questo interessante spettacolo, aspettiamo la successiva apparizione in Campania del gruppo Gen Rosso con il musical *Streetlight*, a Benevento ai primi di un mese di maggio che speriamo più tranquillo. Col desiderio di poter superare così questa Pasqua insanguinata!

Corneliu Dima

Salento

Mi giro i pollici. Mi gratto le tempie. Spremo le meningi e tengo a mente il monito: «*le consegne vanno rispettate! Entro mercoledì pomeriggio il tuo pezzo sulla mia scrivania*». È giovedì. Pomeriggio. Sono già in nettissimo ritardo. E combatto con la pagina bianca. So che, se solo lasciassi fare alle dita, ne uscirebbe un trattatello sull'amore. Oggi è così. È il mood della primavera. Poi ho la febbre. Insomma, tutti pronti, gli ingredienti, per servire un tortino melenso e pietoso. Ma mi rifiuto, dio mio! La penna caustica, che sermoneggia strenuamente e manda strali agli indirizzi più vari della politica italiana non può permettersi giammai di abbandonarsi alle dolci lodi del dio Eros.

Veloce veloce c'è da virare su altro e scegliere su tema e tenzone di maggior appeal. Salvini! Parlerò di lui. No, no. Troppo scontato. Ancora Salvini? Già è sufficientemente autoironico per i fatti suoi. Mi prende male infierire. Che se solo ci si mette a tessere due paroline sulle sue felpe... ho detto tutto. No, Salvini no. Per l'amor del cielo! E allora che scrivo? Che vi racconto della settimana pasquale appena conclusa?

Niente. Niente. Torna sempre e solo l'idea dell'amore. Che trafigge il cor attraverso gli occhi – la lirica provenzale me lo ha insegnato. Così mi inerpico tra le scaffalature fitte fitte della libreria, settore poesia, per ritrovare quel luogo giusto in cui, un tempo, lessi di un certo amore per la terra. Ma niente. Non trovo ciò che cerco. Provo a farmi aiutare dal trovatutto 2.0. Nella memoria due parole chiave: ninnananne; assetata. A corollario l'autrice. Il trovatutto mi ha aiutato. Era esattamente quello che cercavo: occhi enormi aperti sul luogo. Un recupero civico delle virtù e dei vizi. La nenia dei campi. La nenia dei canti.

Alla mia terra

*Me ne vado per i campi
dove c'è il bosco di querce
da un lato, e dall'altro
la voce del mare.*

*Le fronde dell'alloro
stormiscono al vento che doma
le cime svettanti dei pini,
e i rametti degli ulivi
s'umiliano ai piedi dell'olmo
che ondeggia superbo, appena.*

*Ma la mia patria vera,
è su questo quadrato di terra
da tutti abbandonato,
dove mormora un vento di ninnananne
non mai dimenticate
nelle notti estasiare di primavera.*

*Questa è la mia patria,
la mia povera terra
così assetata
che nessuno più la cura,
dove il frumento per l'arsura
si china nei solchi disanimato,*



*e nelle notti di maggio
i grilli cantano inascoltati
nelle desolate fenditure
dei torrioni corrosi,
negli antri rugiadosi delle verdure.*

*E nelle crepe di roccia
i ragni tessono senza posa
la filigrana del tempo.
Questo è l'eterno silenzio
denso di rumori che nessuno ascolta,
la quiete febbrile, animata
di parole arcane,
bisbigli del vento
fra i picchi delle scogliere.
Questa è la mia terra
ché tra le mani a clessidra
lentamente mi scorre
con lo stesso ritmo del sangue
che palpita nelle mie vene.*

Rina Durante

Vi consegno, in bianco e nero, un ritratto a carboncino della terra salentina. Che non è migliore delle altre. Ma non è peggiore di nessuna. È una terra sospesa, che nella storia e alla storia ha dato poco fastidio e ha tanto contribuito al bello. È rimasta terra remota per secoli, per millenni. I sussulti silenti di zolle non sollecitate da vulcani hanno reso la crescita di ogni arbusto un possibile fecondo raggio di energia lieve.

Piano piano, lento lento, il tempo è andato avanti. Qualcuno ascoltava. Immobile sulle battaglie. Qualcuno dipingeva. Qualcun altro poetava. E Rina Durante faceva di tutto un po', con quella penna dolce tra le mani, scalpello e picchetto. L'archeologa del tempo. L'antropologa del luogo.

Il suo vaticinio sembra compiuto, oggi. C'è un suono, dietro tutto questo scorrere di parole. Non è solo il ritmo, ciò di cui parlo. È un suono profondo, un bisbiglio che balugina tra il rosso della terra e l'acqua dei reflui ondosi. Il vaticinio

è l'umiliazione dei rametti d'ulivo, simbolo della Pasqua. E l'umiliazione è quella di una regione intera, che vede brandire contro l'anima, seghe e accette per fermare l'avanzata di un batterio che non vuole cedere alle lusinghe di nessun fitofarmaco consentito.

Maledetta Xylella Fastidiosa. Non è, però, questa la circostanza in cui voglio affrontare la storia dell'epidemia in modo scientifico. Oggi, con una febbre addosso e la primavera alle finestre che litiga con la coda dell'inverno, voglio solo spargere tra le pagine di un settimanale casertano ben letto e bene inteso l'idea di cosa possa significare, in termini emotivi, l'asportazione coatta di migliaia di ulivi. La campagna cambia faccia. Gli odori si diradano. D'ora in avanti, tanti poeti non troveranno più il proprio ragno tessitore negli anfratti delle cortecce. Gli sguardi dei fotografi saranno orfani inconsapevoli. E l'estate e l'autunno e l'inverno e tutte le primavere racconteranno di un luogo diverso. A tratti doloroso.

Non ci serviva affatto l'arrivo di un assassino, da queste parti. Proprio adesso che si stava tornando a coccolare le campagne. Proprio ora che le braccia giovani cominciano a irrobustirsi per seguire le battaglie delle stagioni. Non ci serviva affatto un embargo francese sui prodotti del Salento. Non ci serviva affatto, no. Attendevamo altro. Una rinascita epocale. L'Europa era amica del luogo e il luogo ricambiava. Si stava persino apprendendo a non vendere la primogenitura per un piatto di lenticchie. Lentamente si costruiva un tempo di temperanza e struttura.

Ora il cavallo di Troia è sulla rocca. E gli achei distruggono tutto. Forse bisognava amarla di più, questa terra. O forse di meno. Chissà. Ciò che urge stabilire è se convenga che Enea fugga con Anchise in spalla o, piuttosto, che Anchise insegni ad Enea a sedare le fiamme e a restare. In patria.

Serena Chiaraviglio

È sempre ultima spiaggia

Cinque partite al termine della disgraziata stagione... anzi dovremmo dire cinque battaglie, ammesso che la JuveCaserta resti ancora in gioco, sperando che non finisca tutto prima. Ma a noi come a tutti piace sognare di tenere accesa quella fiammella nel cuore. Riusciranno i nostri eroi ad arrivare a giocarsi tutto nell'ultima sfida, quella all'ultimo... punto con Pesaro?

Vediamo cosa aspetta i bianconeri da domenica prossima al 10 maggio. Subito a Varese e Avellino in sequenza stretta, e sono gli impegni più alla portata, almeno sulla carta. Poi al Palamaggiò visita di Sassari e Reggio Emilia, ambedue fortissime per noi poverelli e certo alle prese con la conquista delle migliori posizioni in vista della griglia dei playoff. Il tutto prima di quella che dovrebbe essere *la Madre di tutte partite*, in riva all'Adriatico. La Pasquetta non è stata tenera con i nostri ragazzi, che sbuffando, sgomitando e sputando sangue sul parquet, hanno tenuto testa a quel mostro (in Italia, ripetiamo), che è la Milano attuale. Insomma, dalla gestione di Enzino Esposito in poi il gioco e il cuore fanno sì che i bianconeri reggano tutti i confronti cui sono chiamati, prima di cedere per mancanza di... personale, oppure senza un big quale sarebbe Domercant se la salute lo supportasse. Vedere il panico che suscita tra gli avversari quando entra in campo, può solo far rimpiangere di non averlo in piena forma fisica. Certo la salvezza può passare attraverso il suo tiro, e non altro (oltre che attraverso il CONI, che dovrebbe ridarci quel maledetto punticino).

Ma veniamo al più vicino impegno. A Masnago è stata fatta la storia del basket d'Italia, quando dominava la *Valanga Gialla* della Ignis Varese con Gavagnin e Maggetti, che poi indossarono la canotta bianconera della Juve. Ma ora anche Varese è lontana da quei fasti, ed è anche lontana da quell'ultimo suo scudetto raggiunto con Recalcati in panca e Meneghin junior e Pozzecco in campo. Proprio per rinfrescare la memoria dei gloriosi tempi, Varese all'inizio chiamò l'amato Pozzecco, sperando in

Romano Piccolo

Raccontando Basket

un miracolo. E cominciò anche a lavorare bene il Poz, prima di mettere in gioco le sue esuberanze che oggi non si usano più... E così piano piano Varese scivolò in classifica fino a toccare i bassifondi con Pesaro e Caserta, e quindi, come noto costume italiano, Attilio Caja subentrò a Pozzecco, ma le cose non sono migliorate poi tanto. Ecco, in poche parole, stiamo dicendo che i due

punti di Masnago domenica sera saranno alla portata della JuveCaserta, a condizione che Enzino possa usufruire di un Henry Domercant almeno al 50 per cento. Con lui in campo ci sentiremmo tutti più tranquilli.

Nel gergo sportivo si usa molto dire «è l'ultima spiaggia». Per Caserta la frase calza a pennello. Da qui al 10 maggio saranno sempre partite da ultima spiaggia, sempre che di sabbia ce ne sia fino al termine... Intanto tutti i tornei sportivi volgono alla fine. Nel caso dell'Italia, la raccolta è stata molto povera. Una finale di Coppa Campioni femminile di pallavolo e basta. Nel basket poi quanto di peggio ci sia stato in tanti anni. Non parliamo di basket femminile altrimenti ci viene da piangere sul serio, ma, diamine, non avere un club che ancora sia presente in una competizione di basket maschile fa veramente male al cuore. Dicono che riscatteremo tutto con gli Europei che sono alle porte. Voglio credere e sperare... e spero voi con me.

SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 3 APRILE

D	L	O	R	C	A	C	O	P	I	A	M	T	C		
O	D	E	R	U	E	R	R	I	O	R	O	P	A		
N	I	D	O	R	U	T	I	L	I	O	A	L	A	N	O
A	M	A	R	T	A	Y	A	A	R						
S	C	O	R	Y						T	I	T	O	I	T
A	T	O	S	I	R	T	E	A	R	E	S	O			
C	A	R	O	N	T	E	R	C	R	T	S	A			
C	S	I	A	L	A	N	R	L	S	E	I	P			
H	S	N	E	K	A	I	N	M	A	U					
I	O	D	I	O	V	A	I	T	S						
P	R	N	T	A	L	I	S	M	A	N	O	T			
R	E	S	A	M	E	T	I	S	T	A	T	A	I	R	
R	A	N	C	I	O	T	B	R	L	I					
S	O	N	C	A	R	E	N	A	T	U	S				
E	C	I	D	D	I	I	C	O	R	S	O				
A	N	T	R	O	R	A	P	I	D	A	E	I	I		

ACCADE IN AULA (parlamento, regioni, comuni ecc.) Sottotitolo: Aggiungi un posto in aula... che c'è un "CORROTTO" in più (sulle note di "Aggiungi un posto a tavola" - cantata da Johnny Dorelli - anno 1990)



Voce e coro:

Aggiungi un posto in Aula che c'è un corrotto in più se ti sposti sullo scanno stai comodo anche tu, gli "amici" a questo servono a stare in compagnia, sorridi a questa gente non farli andare via, dividi la tangente raddoppia l'allegria.

Coro:

Aggiungi un posto in Aula che c'è un corrotto in più se ti sposti sullo scanno stai comodo anche tu, gli "amici" a questo servono a stare in compagnia, sorridi a questa gente non farli andare via dividi la tangente raddoppia l'allegria.

Voce:

La corruzione dilaga a far più soldi tutti pronti

Coro:

La corruzione dilaga a far più soldi tutti pronti

Voce:

L'imbroglia è dietro l'angolo la giustizia è ormai fermata.

Coro:

L'imbroglia è dietro l'angolo la giustizia è ormai fermata.

La corruzione dilaga a far più soldi tutti pronti

Voce:

E se qualcun ti paga non chiederti: chi è?

Coro:

No, no, no, no, no, no, no, no, no, no

Voce:

giammai conosci lui e la sua "borsa nera", ti basta aver per sempre tanti soldi e la carriera e allor solo grida: "Evviva, evviva, evviva!"

Coro:

Evviva, evviva, evviva, evviva, evviva, evviva, evviva, evviva, evviva, evviva.



Gioielli artigianali realizzati con argento 925%, pietre dure, pietre preziose e naturali.

Possibilità di scegliere le pietre e di creare il gioiello insieme!

E inoltre accessori moda di tendenza, realizzati dai migliori marchi, per rendere ogni look più trendy.

Caserta, Via F. Ricciardi n. 7

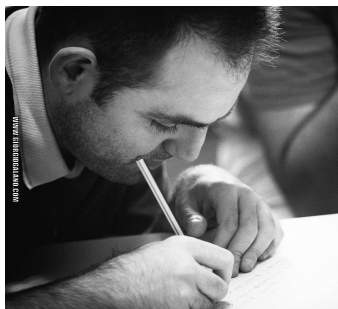
] 0823 323246

"A Ruota Libera Onlus", attività di volontariato a Marzano Appio per ragazzi diversamente abili

A Ruota Libera Onlus nasce da un'esperienza di volontariato che dura da circa dieci anni e si concretizza ufficialmente il 29 maggio 2007, con la costituzione dell'associazione di volontariato secondo la legge 266/91; il 7 gennaio 2009 viene riconosciuta con la qualifica di associazione Onlus nell'anagrafe unica delle Onlus. "A Ruota Libera Onlus" nasce con lo scopo di migliorare a Napoli la qualità della vita di persone, e soprattutto ragazzi, diversamente abili, creando per loro, e per le loro famiglie, un punto di riferimento saldo, sicuro e concreto. Dopo una lunga esperienza di volontariato, persone qualificate, collaboratori e volontari, quotidianamente lavorano per rendere concreto e tangibile, sogni come questo e altri ancora. Per noi il sostegno alle persone diversamente abili si concretizza attraverso un rapporto competente con l'ambiente e la comunità e ha come obiettivo una diversa interpretazione delle risorse e abilità di ciascuno. L'interesse e lo scopo principale di "A Ruota Libera Onlus" è restituire *la dignità* a chi l'ha persa, essendo escluso in parte o totalmente dalla società in cui vive per mancanza di accettazione e di strutture adeguate, ma anche, parallelamente, mettere a frutto le diverse abilità di ciascuna persona.

Oggi "A Ruota Libera Onlus" è operativa anche nel territorio dell'alto casertano, precisamente ad Ameglio, frazione di Marzano Appio. In questo accogliente paesino abbiamo aperto una sede operativa dedicata a ragazzi diversamente abili che desiderano svolgere attività ludiche, artistiche e ricreative. Queste attività prevedono specifici interventi per l'acquisizione e il mantenimento di una serie di abilità sociali fondamentali e funzionali per il miglioramento della vita di un adulto diversamente abile. All'interno dei laboratori, in un clima favorevole e di gioco, vengono proposte attività mirate con l'intento di valorizzare l'identità specifica di ogni persona, la capacità di aver cura di se stessi e del proprio aspetto, l'ampliamento della comunicazione sociale, il miglioramento dell'abilità di memorizzazione e ritenzione dell'informazione, la capacità di svolgere dei compiti autonomamente e con sicurezza. Tutti i laboratori si basano su una metodologia orientata a una formazione operativa in cui è prevista sia l'acquisizione e l'affinamento di competenze tecniche progressivamente più complesse, sia il conseguimento di obiettivi educativi trasversali, utili allo sviluppo di competenze lavorative strettamente connesse a una crescita personale e sociale. I laboratori si svolgono nei giorni **martedì, mercoledì e giovedì dalle ore 9.00 alle ore 15.00 nella sede dell'associazione ad Ameglio, frazione di Marzano Appio, in Via Chiesa 11.**

Per conoscere e partecipare alle attività dell'associazione "A Ruota Libera Onlus" è possibile telefonare ai numeri 08119910077 e 0823927239 oppure visitare il sito www.arotaliberaonlus.org

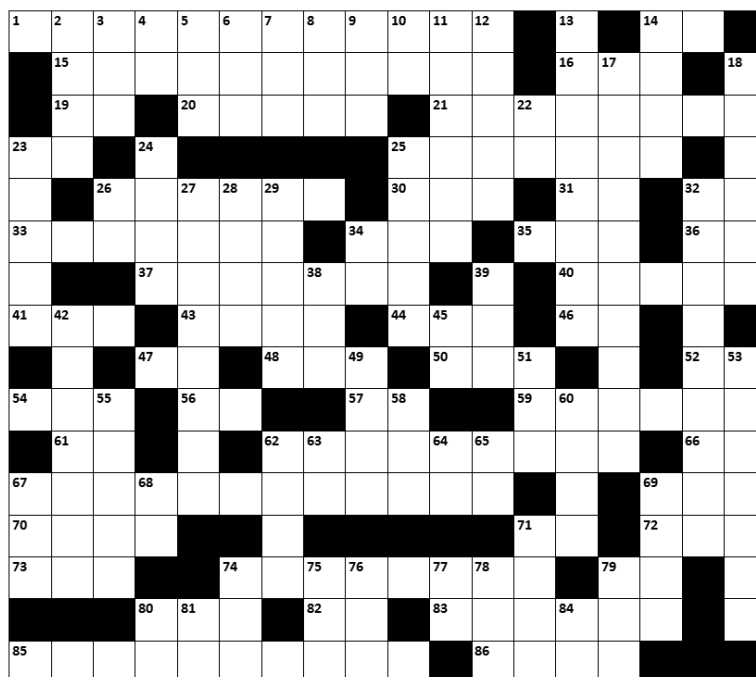


IL CRUCIESPRESSO "ARCHITETTI"

di *Claudio Mingione*

ORIZZONTALI. 1. Il geniale architetto della Cupola di San Pietro - 14. Attuale Ministro della Giustizia (iniziali) - 15. Architetto svizzero, tra i padri dell'urbanistica contemporanea - 16. Progenitori, antenati - 19. Abate, calciatore della Nazionale (iniziali) - 20. Valerio, vincitore di un Sanremo e concorrente all'Isola dei Famosi - 21. Andrea, grande architetto veneto del Rinascimento, le cui ville sono patrimonio dell'UNESCO - 23. Il più lungo fiume italiano - 25. Domenico, architetto svizzero, ha progettato il Palazzo Reale di Napoli - 26. Città delle Marche il cui rinascimentale centro storico è patrimonio dell'Umanità - 30. Casa automobilistica rumena - 31. Sta per Televisione - 32. Bergamo - 33. Leon Battista, con Brunelleschi il fondatore dell'architettura rinascimentale - 34. Antichi altari - 35. Mitologico figlio di Ercole - 36. Esclamazione di stupore - 37. Portico delle basiliche paleocristiane - 40. Provincia e fiume della Repubblica Democratica del Congo - 41. Organizzazione Mondiale della Sanità - 43. Leggende, narrazioni favolose - 44. Città della Baviera - 46. Il dittongo di paese - 47. Palermo - 48. Rabbia, furore - 50. Cantante israeliana - 52. Fiume siberiano - 54. Ordine del giorno - 56. Sodio - 57. Liberal Democratici - 59. Può essere di cioccolata - 61. Ente Autonomo - 62. L'architetto della "Mole" torinese - 66. Andare in breve - 67. Filippo, ha costruito la stupenda cupola di S. Maria del Fiore a Firenze - 69. Il nome dell'attrice Margret - 70. Il più lungo fiume del Pakistan - 71. Il dittongo di Zoe - 72. Piccoli fiumi - 73. Società Oftalmologia Italiana - 74. In Germania è famosa la "... Strasse" - 79. Poste e Telegrafo - 80. Caldo soffocante - 82. Andata e Ritorno - 83. Giorgio, il celebre architetto degli Uffizi - 85. Giovan Battista, famoso scultore del cinquecento - 86. Portiere della Fiorentina e della nazionale brasiliana.

VERTICALI. 2. Altro nome di Troia - 3. Antigene carcinoembrionario (sigla) - 4. Honoris Causa - 5. Mitologica dea greca dell'aurora - 6. Formato di file - 7. La Cercato, ex annunciatrice TV - 8. Fiume della Nigeria - 9. Gruppo Speleologico Umbro - 10. Esercito Italiano - 11. Tipo di emoglobina talassemica... campana - 12. Città dell'Algeria dove Camus ha ambientato il romanzo "La peste" - 13. Infermità, morbo - 14. Famosa opera di Giuseppe Verdi - 17. Luigi, architetto olandese amato dai casertani, a cui è stata "intitolata" la SUN - 18. Nota famiglia di architetti italiani del seicento - 22. Latina - 23. Renzo, tra i maggiori architetti italiani contemporanei - 24. L'architetto inglese che progettò la Cattedrale di Saint Paul a Londra - 25. Teologo francese, seguace di Gio-



vanni Calvino - 26. Città e fiume della Serbia - 27. Il più grande architetto del classicismo cinquecentesco italiano - 28. Il comune di "Fra Diavolo" in provincia di Latina - 29. Francesco Saverio, noto economista e politico italiano del Novecento - 32. Francesco, tra i principali esponenti dell'architettura barocca - 34. Azione Cattolica - 38. La dea "medico" della mitologia vichinga. - 39. Fiume dell'Etiopia - 42. Carlo, noto architetto svizzero-italiano del seicento - 45. Ancona - 49. Associazione Lotta Tumori Seno - 51. Azienda Sanitaria Locale - 53. Giovan Lorenzo, celebre architetto napoletano ritratto sulle vecchie 50.000 lire - 55. Il grande architetto spagnolo della "Sagrada Famiglia" di Barcellona - 58. Denominazione di Origine Controllata - 60. Pianta grassa dalle eccellenti virtù curative - 62. Il contrario di basso - 63. Nord Est - 64. Nobilis Homo - 65. Il dittongo di sei - 67. Si richiede se piace - 68. Novara - 69. Ci sono anche le belle - 71. Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico - 74. Stile musicale americano - 75. C'è quello dei Sargassi - 76. In informatica c'è la Clip - 77. Sigla di Treviso - 78. Nome di Thorpe, grande nuotatore australiano - 79. A favore - 80. Il Pacino attore - 81. Nota musicale. - 84. Asti